

novembre - dicembre numero 6/2012

il nuovo

# carte **B**ollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



**DOSSIER**

**SANITÀ A BOLLATE**

**Consiglio comunale a San Vittore**

## **Addio Cardinale**

p.5

*L'ultimo saluto a  
Carlo Maria Martini*  
di Fabio Fossati

## **Il DDL Severino**

p.6

*Tanto atteso  
e già a pezzi*  
di Maurizio Bianchi

## **Se il denaro è il tuo dio**

p.12

*Vite in bilico  
a caccia di grana*  
di Alvaro Virgili

## **Dossier Sanità**

p.15

*Diritti, in carcere  
che fatica!*  
La Redazione



LA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE A SAN VITTORE



DOSSIER SALUTE

*Editoriale*

A proposito di libertà di stampa p. 3

Consiglio comunale straordinario a San Vittore 4  
Un cardinale molto amato e molto vicino al carcere 5

*Giustizia*

Carceri, il DDL Severino perde i pezzi 6  
In comunità i figli dei mafiosi. Vero o falso? 8

*Denaro*

Vita in bilico a caccia di grana 9  
Quando ti arrestano sei sempre al verde 10

*Politica*

Un sistema inadeguato alla situazione attuale 11  
... E poi arrivò Mario Monti 13

*Cultura*

Viaggio fuori dal corpo 14  
Galera e scrittura: quasi un'affinità 22

*Dossier*

Se stai male di notte rischi di morire in cella 15  
Senza metastasi resti in galera 18  
Incompatibile con il carcere 18  
Potenziare il Sert per ridurre la depressione 19  
Se n'è accorto anche il ministro 19

Consigli alimentari per vivere meglio 20  
I pupazzetti che ridanno il sorriso 20

Simone, il ragazzo che sembra Forrest Gump 21

*Lavoro*

Nasce Zerografica, la tipografia che parte da zero 23  
Usciamo dal carcere per fare volontariato 24  
Tornano i mercatini di Natale 24

Spigolature di fine estate (di un altro secolo) 25  
Pedagogia carceraria 26  
Piccoli gesti quotidiani per aiutare l'ambiente 26  
Quelle sconosciute con cui vivo 27  
La chiamano noia ma forse è depressione 27

*Dove ti porterei*

A piedi per 800 chilometri fino a Santiago de Compostela 28

Poesia 30

Un'estate sotto quegli ombrelloni scassati 31  
Signori ministri il pranzo è servito 31

Gigione e le storie tese 32



5



9



24



28

# A proposito di libertà di stampa

**N**ei giorni scorsi a Bologna, al Convegno nazionale delle redazioni carcerarie, abbiamo rilanciato la *Carta del carcere e delle pene*, codice deontologico sottoscritto dagli Ordini dei giornalisti della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna, che si rivolge agli operatori dei media che scrivono di carcere e di detenuti. Abbiamo auspicato che altri ordini regionali e lo stesso Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti approvino questo testo e si impegnino per la sua applicazione e l'abbiamo fatto in un momento particolare, in cui è forte il richiamo alla deontologia professionale e alla correttezza dell'informazione. Il caso Sallusti ha riaperto in Parlamento il dibattito sulle pene in tema di diffamazione, con l'obiettivo di cancellare la reclusione prevista per questo tipo di reato. Noi certamente non vogliamo che sia punito con il carcere, anche se, per il danno che produce, non è meno rilevante di un furto, perché lede la reputazione e la dignità delle persone, beni protetti e garantiti dalla Costituzione. La nostra Carta ha a che fare con queste riflessioni. Senza nulla togliere alla libertà di stampa e di opinione, crediamo che non si debba confondere una libertà fondamentale per la nostra democrazia con la diffusione di notizie false, scorrette, parziali o dannose.

Quando ad esempio si dà notizia a piena pagina della scarcerazione di un detenuto noto alle cronache, rievocando ogni dettaglio del reato commesso parecchi anni prima, si impedisce a questa persona di ricominciare una nuova vita e si nega l'effetto prodotto da un lungo periodo detentivo che, se il carcere ha assolto alla propria funzione rieducativa, dovrebbe averlo cambiato in profondità. Quando i giornali enfatizzano i fallimenti prodotti dalle misure alternative, perché magari un detenuto in permesso ha commesso un nuovo reato, danno sicuramente una notizia di cui la cronaca deve tenere conto. Ma forse contestualmente dovrebbero ricordare che ogni giorno migliaia di detenuti sono in permesso o stanno lavorando fuori dal carcere senza commettere reati e rientrando puntualmente in cella all'orario previsto. Perché fa notizia l'evento negativo e non ad esempio, la storia di un detenuto che usa i permessi per aprire una tipografia in carcere, o di quello che apre dietro le sbarre un laboratorio del vetro per dar lavoro a se stesso e ai suoi compagni? O di altri che vorrebbero accedere al lavoro esterno per fare volontariato al servizio dei cittadini? Sono storie che noi raccontiamo su questo giornale, di cui parla l'ufficio stampa del carcere mandando comunicati a centinaia di testate. Non sono anche queste notizie?

Quando si scrive che un detenuto condannato a "x" anni è stato anticipatamente scarcerato per chissà quale salvifica concessione, si ignora la legge che tutti siamo tenuti a conoscere. Si ignora ad esempio che esiste il meccanismo della liberazione anticipata, sconto di pena di cui quasi tutti i detenuti possono beneficiare o che c'è stato un indulto. Idem quando si crea un ingiustificato allarme sociale per benefici o pene alternative concesse sotto stretta sorveglianza, dimenticando che le misure alternative non sono equivalenti alla libertà, ma sono una modalità di esecuzione della pena. Bisognerebbe forse sottolineare che il sistema-carcere, affittivo e non rieducativo, produce una recidiva del 70% ed è il vero pericolo per la sicurezza sociale, mentre tra chi accede a misure alternative, stando agli ultimi dati del ministero, la recidiva scende al 19%. A Bologna ci siamo chiesti come comunicare il carcere. Di questo parla la *Carta del carcere e della pena*, che non è una dichiarazione di guerra contro i media, ma una proposta di alleanza e di collaborazione che speriamo sia condivisa da tutti coloro che hanno a cuore una buona informazione.

SUSANNA RIPAMONTI

## Redazione

Edgardo Bertulli  
Maurizio Bianchi  
Carlo Bussetti  
Elena Casula  
Antonella Corrias  
Ferdinand Deda  
Michele De Biase  
Giulia Fiori  
Romano Gallotta  
(impaginazione)  
Giancarlo Gardini  
Daniela Giaconi  
David Giannetti  
Nouredin Hachimi  
Carmelo Impusino  
Mohamed Laamani  
Enrico Lazzara  
Claudia Maddaloni  
Rosario Mascari  
Caterina Mista  
Federica Neeff  
(art director)  
Remi N'diaye  
(fotoreporter)  
Silvia Palombi  
Susanna Ripamonti  
(direttrice responsabile)  
Loredana Rogojinaru  
Luciano Rossetti  
Francesco Rossi  
Luigi Ruocco  
Paolo Sorrentino  
Lella Veglia  
Alvaro Virgili  
Domenico Vottari

**Sosteneteci con una donazione minima annuale di 25 euro e riceverete a casa i 6 numeri del giornale. Per farlo potete andare sul nostro sito [www.ilnuovocartebollate.org](http://www.ilnuovocartebollate.org), cliccare su donazioni e seguire il percorso indicato.**

**Oppure fate un bonifico intestato a "Amici di carteBollate" su IT 22 C 03051 01617 000030130049 BIC BARCITMMBKO indicando il vostro indirizzo. In entrambi i casi mandate una mail a [redazionecb@gmail.com](mailto:redazionecb@gmail.com) indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.**

## Ha collaborato a questo numero

Maddalena Capalbi  
Fabio Fossati

## Comitato editoriale

Nicola De Rienzo  
Renato Mele  
Franco Moro Visconti  
Maria Chiara Setti

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 862 del 13/11/2005  
Questo numero del Nuovo carteBollate è stato chiuso in redazione alle ore 18 del 08/06/2012  
Stampato da Lasergraph srl

**EVENTI** – *Rizzo: «il carcere è parte della civitas che amministrano»*

# Consiglio comunale straordinario a San Vittore

**S**arà suonato strano alle orecchie dei detenuti l'appello che apre abitualmente le sedute del consiglio comunale a Palazzo Marino: Giuliano Pisapia: presente...

Venerdì 5 ottobre 2012, IV raggio di San Vittore, alla presenza di giornalisti, di una nutrita delegazione di detenuti e di rappresentanti di educatori e associazioni di volontariato, si è svolta una riunione straordinaria del consiglio comunale di Milano. Un'iniziativa senza precedenti.

Queste le parole con le quali Basilio Rizzo, presidente del consiglio, ha aperto i lavori dopo i saluti di rito: "apro, con un breve saluto e tanto soddisfatto orgoglio questo nostro pomeriggio di lavoro. Teniamo qui oggi una seduta del Consiglio comunale che è insieme ordinaria e straordinaria. Ordinaria perché è parte dei nostri compiti occuparci di San Vittore e della situazione delle carceri. Perché a pieno titolo è parte della civitas che amministrano chi qui vive e chi qui opera. Questo è un luogo della città. Non è una realtà "altra", un corpo estraneo. Da nascondere, su cui tacere, magari allontanare. Chi qui lavora -spesso in condizioni di disagio e di difficoltà- lo fa per noi, per la vita della città, per il suo ordinato svolgersi. Voglio esprimere loro riconoscenza e ringraziamento. Operano qui molti volontari di diverse associazioni: mostrano così la parte migliore della città; il cuore, la generosità di Milano. Vi sono poi donne e uomini che errori e disavventure della vita hanno portato qui. Stanno pagando il loro debito con la collettività. Ma non per questo sono nostri interlocutori minori. Esprimo umana solidarietà per le loro sofferenze. Accanto alle giuste sanzioni della legge una buona amministrazione deve dare loro possibilità concrete di recupero e soprattutto consentire la speranza che si possono riannodare i fili con la società esterna così da poter tornare a vivere nel rispetto della legalità e della civile convivenza."

Durante la seduta è stata discussa e votata la delibera proposta dalla sottocommissione carceri, sottoscritta da tutti i gruppi, per l'istituzione del Ga-

rante dei detenuti per la città di Milano. Votazione per alzata di mano, tutte le mani si sono alzate tranne una, del Pdl.

In altre città italiane una figura così esiste già, a Milano mancava. Ma cosa farà il garante? Nominato dal sindaco, si occuperà della quotidianità, starà in carcere e dovrà darsi da fare per sensibilizzare l'opinione pubblica sul carcere e sui diritti dei detenuti, rimarrà in carica per tre anni e per non più di due mandati.

Le condizioni delle carceri sono lo specchio di un Paese e il sindaco ha rimarcato che l'Italia non è un Paese civile riguardo a questo: sovraffollamento, carenze croniche di personale, problemi continui su salute e diritti rendono poco dignitosa la vita dei detenuti. Con decisione Luigi Pagano ha sottolineato che "il carcere è un servizio non un dimenticatoio, né una discarica sociale" e che "bisogna entrare nell'ottica del reinserimento". L'avvocato Mirko Maz-

zali, di SEL, che con il radicale Cappato ha organizzato il tutto, si è commosso e anche un detenuto ha preso la parola, per affermare che nonostante la durezza della situazione tutti loro sentono chiaramente che è arrivato il momento di cambiare le cose.

Si è parlato di diritti, di lavoro esterno, di nuove opportunità per le madri detenute, di misure alternative che favorirebbero l'abbassarsi della recidiva. Tutte cose che sappiamo bene e delle quali in carcere si parla abitualmente. Da adesso in poi ne parleranno anche gli amministratori della città e forse finalmente anche la città stessa. Era ora.

Chiodiamo con una buona notizia: lo stesso venerdì la giunta regionale ha stanziato 300mila euro per realizzare, in collaborazione con la Fondazione Cerialo, tre progetti dedicati al reinserimento dei detenuti al secondo anno di carcerazione nelle province di Milano, Como e Brescia.

SILVIA PALOMBI

## Le iniziative dei garanti dei detenuti

**I**n questi giorni i Garanti dei detenuti di tutta Italia, hanno deciso di assumere una serie di iniziative di sensibilizzazione e richieste al parlamento e al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Una vera e propria mobilitazione che durerà una trentina di giorni con scioperi della fame, presentazione al pubblico di libri sul carcere, incontri con l'avvocatura e la magistratura di sorveglianza, il volontariato e gli educatori, confronti con le istituzioni locali, provinciali e regionali per definire progetti per il lavoro, la riforma sanitaria e le modalità di chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Saranno presenti nelle carceri per tre giorni interi (giorno e notte) per verificare con gli operatori e i detenuti la vita nei vari istituti. Al Parlamento chiedono cinque provvedimenti d'urgenza: la modifica della legge Giovanardi sulle tossicodipendenze; la ratifica del protocollo addizionale dell'Onu sulla tortura; l'approvazione della legge sull'affettività in carcere e l'introduzione del reato di tortura nel Codice Penale; l'approvazione dell'istituzione della figura del Garante nazionale dei diritti dei detenuti.

Al Dap i Garanti chiedono, invece un piano per l'applicazione integrale del regolamento del 2000; garanzie per la territorialità dell'esecuzione della pena; trasparenza per l'utilizzo dei fondi della Cassa ammende; l'esame delle realizzazioni del piano carceri; la copertura della pianta organica degli educatori e dei ruoli dei direttori; il finanziamento della legge Smuraglia per il lavoro in carcere; l'applicazione del rimpatrio volontario dei detenuti stranieri.

Dopo aver visitato le altre carceri della provincia di Milano, lo scorso 11 ottobre il neo-eletto Garante provinciale dei detenuti, Fabrizia Berneschi, ha fatto visita anche al carcere di Bollate.

Maurizio Bianchi

# Un cardinale molto amato e molto vicino al carcere

**M**i è stato chiesto di scrivere qualcosa sulla morte del cardinale Carlo Maria Martini e io ho pensato che, data la mole di articoli e di servizi televisivi di questi giorni, non valesse proprio la pena di provare a fare considerazioni complessive sulla sua figura. Ciascuno, credo, avrà già avuto l'occasione di farsi una propria opinione. Io personalmente ho letto articoli bellissimi, che condivido in pieno, e articoli terribili, per i quali ho provato una distanza assoluta e anche un po' di pena, se proprio devo essere sincero. Propongo, invece, qualche ricordo personale, avendo avuto diverse occasioni di incontrarlo direttamente nei ventidue anni di sua presenza a Milano.

Il primo ricordo risale al 1988. Ho potuto passare due giorni col cardinal Martini, ospite a casa sua, in Arcivescovado, con altri tre miei compagni di seminario. Martini voleva che, prima di essere ordinati preti, noi seminaristi potessimo avere un'occasione di incontro un po' familiare col nostro vescovo. Era una cosa assolutamente inedita per quel periodo. A Milano si era soliti guardare al vescovo da lontano e, essendo allora ben più di duemila i preti in Diocesi, l'incontro col vescovo era legato solo alla remota possibilità di una sua visita pastorale presso la parrocchia, cui si era stati destinati. Furono due giorni molto significativi. Ricordo che fui molto impressionato dal fatto che in macchina, prima di un incontro pastorale, Martini leggesse e pregasse direttamente sul testo greco del Nuovo Testamento con una naturalezza che fece molta invidia a me, studente di teologia che soffriva sulle pagine della Bibbia e sulle sue lingue misteriose. Mi trasmise anche la convinzione che, se persino un vescovo del suo calibro si preparava prima di un incontro parrocchiale, forse quello sarebbe dovuto essere uno stile da ereditare anche da parte mia (a essere sincero ci ho provato, ma non sono sempre stato fedelissimo a quel proposito...).

Il secondo ricordo riguarda, grosso modo, l'anno 1995. Chiesi un colloquio personale con lui, perché avevo delle



proposte da fargli circa la mia collocazione nel ministero. Ero un po' stufo di come stavano andando le mie attività e volevo dare una svolta radicale alla faccenda. All'inizio mi spiazzò completamente, chiedendomi delle cose che non mi sarei aspettato: "Stai bene? Mangi regolarmente? Dormi bene di notte? Sei troppo affaticato? Riesci a ritagliarti dei momenti per te?". Già questo approccio smontò un po' della mia "vis polemica" contro la chiesa che non si prende abbastanza cura dei suoi preti. Poi lui fu decisamente contrario alle mie proposte e si oppose alle mie richieste, ma lo fece in un modo molto costruttivo. Anzitutto percepii con chiarezza che mi aveva davvero ascoltato, che non aveva fatto finta di prendermi sul serio. Inoltre mi sfidò ad andare un po' più in profondità rispetto a quanto gli chiedevo, indicandomi delle letture possibili, diverse da quelle che io gli avevo presentato come inequivocabili. Fu un vero e proprio esercizio dell'autorità, fatto con un rispetto e con una libertà che mi fecero molto bene. Non fu tentato di compiacermi, come forse avrebbe potuto nel tentativo di blandire le mie velleità, e neppure di guadagnare del tempo. Piuttosto mi prese sul serio nella mia voglia di "riformarmi" e mi indicò delle strade da percorrere. Sarebbe bello che l'autorità nella chiesa fosse sempre stata esercitata con questo stile, in primis da me!

Un terzo ricordo riguarda la mia attuale forma di vita. Da circa 12 anni faccio vita comune con un altro prete, con una donna, nostra comune amica, e con

un bambino in affido. È chiaramente un'organizzazione un po' anomala, ma che noi troviamo proficua dal punto di vista umano ma anche ecclesiale. Ed è stato proprio il cardinal Martini a incoraggiarci in questa direzione. Egli riteneva che fosse necessario all'interno della vita della chiesa la sussistenza di forme diverse di esercizio del ministero e per questo ci ha incoraggiato a osare questa forma così particolare. Posso dire di essere molto riconoscente a lui per questo suo autorevole avallo.

L'ultimo ricordo è del giorno del suo funerale. Mentre stavo recandomi al carcere di Bollate come ogni mattina, ho ricevuto una chiamata da parte del vicedirettore, che mi chiedeva se ero disponibile ad accompagnare una decina di detenuti che erano stati autorizzati dai magistrati a partecipare al funerale di Martini in Duomo. Naturalmente l'ho fatto molto volentieri. Credo che anche lui, il cardinale, sia stato contento della loro presenza. Erano un piccolo segno nel mezzo di una grande partecipazione di popolo, ma credo che per lui, che dal giorno del suo ingresso in Diocesi aveva messo le carceri non nei ritagli del proprio ministero ma al centro stesso della sua missione, sia stato un bel segno di riconoscenza. Chissà che dal cielo non riesca nella missione impossibile di rimettere la situazione drammatica dei detenuti italiani al centro dell'attenzione di tutti. Carlo Maria Martini: pensaci tu, perché noi non ce la facciamo proprio!

FABIO FOSSATI

ESECUZIONE PENALE - *Ibernate ex Cirielli e depenalizzazione dei reati minori*

# Carceri, il DDL Severino perde i pezzi più importanti

**D**iciamo subito, per buona pace dei detenuti italiani, che di indulto e amnistia non se ne parla. “Qualunque sia la nostra volontà e il nostro desiderio, adesso la composizione del Parlamento non consente di raggiungere la maggioranza dei due terzi per varare l'amnistia” ha dichiarato il ministro Paola Severino. Ma ancora prima di essere discusso in aula, il disegno delega del Governo sulla riforma dell'esecuzione della pena perde uno dei suoi punti importanti. Infatti, è stato stralciato l'art.2 che trattava della depenalizzazione di alcuni reati minori.

Lo ha deciso la commissione Giustizia alla Camera su proposta dei relatori Donatella Ferranti (Pd) ed Enrico Costa (Pdl). Un nuovo testo base è stato presentato, senza appunto inserire la parte relativa alla depenalizzazione.

Una scelta - ha spiegato la Ferranti - “motivata dalla esigenza di procedere a ulteriori approfondimenti per individuare principi e criteri direttivi che consentano di procedere a una depenalizzazione di portata ben più ampia di quella che si avrebbe nel caso in cui si dovesse approvare il testo del Governo”. Di conseguenza cambia anche il titolo dato a questo DDL che diventa “Delega al Governo in materia di pene detentive non carcerarie, sospensione del procedimento per messa alla prova e nei confronti degli irreperibili”. Questo disegno di legge delega, molto atteso, così menomato risulta essere meno incisivo di quello che si vuol far credere. Ma vediamo in breve quello che il DDL Severino prevede, precisando che non contiene riferimenti ad amnistia e indulto, a un mese in più di liberazione anticipata, né all'abrogazione della ex Cirielli.

## Sospensione del procedimento con messa alla prova

La commissione ha previsto l'introduzione della sospensione del procedimento in attesa che il dibattimento in tribunale abbia inizio. È il giudice che dispone, su richiesta dell'imputato, la sospensione del procedimento con messa alla prova nel caso in cui:



a. Sia un procedimento relativo a contravvenzioni o per reati per i quali sia prevista una pena pecuniaria o detentiva o queste congiunte, non superiori a quattro anni;

b. Tale sospensione ha effetto all'inizio del procedimento e non può essere concessa per più di due volte (una sola volta se si tratta di reati della stessa indole).

In cosa consiste questo nuovo provvedimento, è spiegato nei successivi punti:

c. La messa alla prova dovrà consistere in una prestazione di lavoro di pubblica utilità e con la prescrizione di alcune restrizioni (modificabili su segnalazione dei servizi sociali);

d. Il lavoro di pubblica utilità, consisterà in una prestazione non retribuita (massimo otto ore giornaliere) di durata non inferiore a dieci giorni, da svolgere presso lo Stato, regioni, province, comuni o enti od organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato;

e. Il lavoro di pubblica utilità dovrà essere svolto in modo da non pregiudicare le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dell'imputato.

Al termine della messa alla prova, il giudice con una sentenza potrà dichia-

rare l'estinzione del reato, sempre che il comportamento dell'imputato possa ritenersi a suo giudizio positivo. In caso contrario, il processo riprenderà il suo corso e, ai fini della determinazione della pena, cinque giorni di prova saranno considerati pari a un giorno di detenzione ovvero a 250 euro di pena pecuniaria.

La messa alla prova potrà essere revocata in caso di gravi e reiterate trasgressioni delle restrizioni imposte, di rifiuto della prestazione di lavoro o per la commissione di un nuovo reato della stessa indole.

## Sospensione del processo per assenza dell'imputato

È questo un articolo nel quale si prevedono alcune possibilità di sospensione del processo nel caso in cui alla prima udienza del dibattimento l'imputato non si presenti a causa di errata notifica, nonché le varie modalità di esecuzione della sospensione.

## Pene detentive non carcerarie

Questo è l'articolo che più di ogni altro potrà contribuire in modo efficace a ri-

durre il sovraffollamento delle carceri, sebbene il suo effetto sarà molto diluito nel tempo, anche perché riferito a reati la cui pena massima è di quattro anni. Di fatto si tratta della concessione della detenzione domiciliare che, tuttavia, esclude la sua applicazione ai reati di stalking (art. 612-bis c.p.).

Ma vediamo in dettaglio cosa prevede questo articolo del DDL Severino.

a. Per i delitti puniti con una pena massima di quattro anni, la pena detentiva sarà scontata presso la propria abitazione o altra dimora privata, anche per fasce orarie o per giorni della settimana, comunque in misura non inferiore a quindici giorni e non superiore a quattro anni;

b. Per le contravvenzioni punite con la pena dell'arresto, la pena detentiva principale sarà la detenzione domiciliare, anche per fasce orarie o per giorni della settimana, comunque in misura non inferiore a cinque giorni e non superiore a tre anni.

Il giudice, nei casi sopra illustrati, può prescrivere particolari modalità di controllo, compreso quelle esercitate con mezzi elettronici o altri strumenti tecnici (braccialetti elettronici). È facoltà del giudice non applicare il beneficio della detenzione domiciliare qualora il luogo di detenzione non sia idoneo o non offra garanzie che il condannato commetta altri reati. In tali casi la pena è sostituita con la detenzione o l'arresto.

Infine, il DDL prevede che dalla sua applicazione non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,

provvedendo le amministrazioni pubbliche a utilizzare le risorse umane, strumentali e finanziarie già disponibili.

Se questo doveva essere il toccasana per il problema del sovraffollamento delle carceri, dobbiamo constatare che siamo molto lontani dalla soluzione di questo annoso problema. La guardasigilli ha spiegato che "prevede una forte discrezionalità del giudice, non ci sono automatismi" per la messa alla prova o per la detenzione domiciliare che verrà valutata caso per caso e, quindi, "darebbe sollievo al carcere, ma non creerebbe allarme sociale".

In Italia l'82,6% dell'esecuzione delle condanne sono scontate in carcere, in Francia e Gran Bretagna sono solo un quarto del totale. Il 74% dei condannati usufruisce dell'esecuzione penale esterna, mentre nel nostro Paese la condanna in carcere è quella prevalente, nonostante l'osservatorio delle misure alternative del DAP abbia calcolato già nel 2007 che la recidiva è tre volte superiore tra chi resta tutto il giorno chiuso in prigione (68,5%), rispetto a chi sconta la condanna con misure alternative (19%).

Il Financial Times, alcune settimane fa, ricordava che, tra i detenuti che lavorano, solo il 10% torna in carcere entro un anno dalla scarcerazione, mentre negli altri casi il tasso di recidiva è del 50 per cento. La Francia ha cominciato ad archiviare la politica della tolleranza zero con una circolare del ministro della Giustizia a tutti i procuratori, per in-

viarli ad accantonare le indicazioni del precedente governo, per sollecitare al massimo il ricorso a pene alternative.

In Italia siamo sulla buona strada, ma non è ancora sufficiente. "Sto cercando i fondi per il rifinanziamento della legge Smuraglia". È l'impegno del ministro della Giustizia, Paola Severino, a rifinanziare il fondo che consente sgravi fiscali a chi dà lavoro ai detenuti: "Tutto è pronto per il varo della legge, che richiede la ricerca dei fondi. E ci stiamo lavorando con il ministero dell'Economia". "Il lavoro carcerario - ha ribadito il guardasigilli, a margine di un convegno organizzato dalla Uil P.a. Penitenziari - è una delle chiavi per risolvere il problema, anche perché con esso si abbassa enormemente la recidiva".

Diciamo che Paola Severino ha ben compreso quali sono le chiavi per ridare impulso e legalità alla giustizia italiana, ma non è facile operare in un Parlamento e in una società civile dove la punizione dei reati è solo quella di "buttare la chiave".

A nulla sono valsi gli svariati appelli del presidente Giorgio Napolitano ai partiti per la concessione di un atto di clemenza, né tanto meno hanno smosso gli animi le continue condanne della Corte europea sullo stato della giustizia e delle carceri italiane.

Ci auguriamo solo che si ritorni a parlare di indulto e amnistia dopo le elezioni di primavera 2013, l'unica soluzione immediata a una violazione continua della dignità umana.

MAURIZIO BIANCHI



IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA PAOLA SEVERINO VISITA UNA CELLA DEL PENITENZIARIO GARNER CORRECTIONAL INSTITUTION IN CONNECTICUT USA.

MINORI - Una misura abituale spacciata per provvedimento straordinario

# In comunità i figli dei mafiosi. Vero o falso?

**A**i primi di settembre di quest'anno è apparsa una notizia su alcuni quotidiani, tra i quali anche il *Corriere della Sera*, con un titolo che ha attirato la nostra attenzione. A dire il vero anche qualche emittente televisiva nazionale aveva ripreso questa notizia, ma poi non se n'è più sentito parlare. La nostra curiosità si è ulteriormente acuita davanti a questo fulmine caduto nel mare dell'indifferenza. Il *Corrierone* riportò che il Tribunale dei minori di Reggio Calabria, aveva decretato di togliere i figli adolescenti alle famiglie di "ndrangheta" per sottrarli a un altrimenti ineluttabile destino mafioso e affidarli al servizio sociale in comunità fuori dalla Calabria. Il giudice Roberto Di Bella, sulla base della propria esperienza passata, dove aveva giudicato giovani coinvolti in omicidi e ora se li ritrova in carcere a regime di 41 bis o ergastolo, aveva pensato che la soluzione alla riduzione del sistema criminoso in Calabria potesse essere quello di allontanare i rampolli dalle famiglie per essere educati in luoghi immuni dall'influenza infausta della legge mafiosa, basata su omertà, obbedienza e sottomissione.

La prima reazione a tale notizia è stata quella di condividere con il giornalista il parere che una simile sentenza, che comunque farà giurisprudenza, sia un terremoto per le "famiglie", dove i vincoli di sangue sono tali che si registra un basso numero di collaboratori di giustizia perché sanno che i primi di cui dovranno parlare saranno i propri genitori, figli, fratelli. Dunque il Tribunale dei minori di Reggio Calabria si è inventato questo provvedimento sulla scorta di norme speciali? Il Tribunale ha sentenziato che "è l'unica soluzione per sottrarre a un destino ineluttabile, e nel contempo consentirgli di sperimentare contesti culturali e di vita alternativi a quello deterioro di provenienza", nella speranza che "possa affrancarsi dai modelli parentali sinora assimilati".

Ma di chi stiamo parlando? La sentenza è stata applicata ad un giovane sedicenne rampollo di una potente famiglia di "ndrangheta", pizzicato con altri amici attorno a un'auto danneggiata della Po-

lizia Ferroviaria di Locri. Pur essendo stato assolto per insufficienza di prove, il giudice ha ravvisato un disastroso quadro familiare: il padre ucciso in un agguato mafioso, i fratelli tutti arrestati e condannati per associazione mafiosa e omicidi, l'adolescente è segnalato spesso a tarda notte in compagnia di pregiudicati, assenze continue a scuola da cui infine viene ritirato. Parla di sé "con una certa rassegnazione a una vita segnata", la madre "non appare idonea a contenere la pericolosità come comprovato dalla sorte degli altri figli", e "neppure il contesto parentale allargato" (nonni, zii) "offre garanzie per l'educazione del giovane", avendo la "famiglia" di appartenenza "un ruolo di spicco nella criminalità organizzata del territorio di residenza".



**Dunque, nulla di nuovo sotto il sole, nessun provvedimento straordinario, nessun colpo mortale al sistema mafioso da parte dello Stato.**

Cominciamo a intravedere un sottile inganno nella notizia. Se effettivamente ci fermassimo al titolo e alle prime righe dell'articolo, i giudici tolgono i figli ai boss di "ndrangheta", francamente ci sembrerebbe un provvedimento che non può portare lontano. Si applica una sorta di condanna al confino, una condanna all'esilio di un giovane per un reato che non ha commesso, che è quello di essere nato, suo malgrado, in una famiglia "ndraghetista". A meno che non siano molto giovani e, quindi con un carattere ancora malleabile, dubitiamo che degli adolescenti si adattino facilmente ad una vita diversa, in quanto la rifiuteranno per partito preso, per essere stati

allontanati con la forza dal loro mondo, dai loro affetti, dalle loro amicizie. E non solo in Calabria dovremmo applicare questo sistema, ma dovremmo farlo anche in tutte le altre regioni che hanno una radicata propensione mafiosa. E cosa dire della Lombardia, dove la criminalità organizzata si è insinuata nelle attività produttive della regione più industriale d'Italia? Sposteremo in Calabria i figli di mafiosi lombardi? Ma le motivazioni della sentenza fanno già emergere che la verità forse è un'altra. Abbiamo pertanto provato a sentire il parere di una persona che quotidianamente ha a che fare con il tribunale dei minori, la dottoressa Roberta Ghidelli, assistente sociale del Ministero della Giustizia: "Sono casi specifici connessi a situazioni familiari dove sono ravvisabili condizioni di grave pregiudizio per i minori, poiché mi sembra di capire che non è un problema solo di cultura mafiosa familiare, ma di concreti agiti violenti e aggressivi. È bene considerare che anche a Milano, quando i servizi della tutela minorile verificano una situazione di tale gravità, si chiede l'apertura di un provvedimento di tutela. Poi il provvedimento definitivo deve sempre avvenire in contraddittorio. Quello che mi sembra azzardato è l'età del minore, poiché a 16 anni o gli stessi giovani chiedono un allontanamento e/o vi è un segnale in tale direzione, oppure queste sentenze sono destinate a fallire poiché, non essendo un provvedimento penale, se il ragazzo scappa dalla comunità, si hanno le mani legate. Con alcune ragazzine Rom, incappate nel penale, i tentativi di inserirle in comunità come misura penale, mai civile, sono rarissimi, poiché le ragazze rifiutano e, per quei pochissimi casi, sono state collocate in comunità protette ad indirizzo segreto, perché le famiglie hanno fatto i salti mortali per riprenderselo".

Dunque, nulla di nuovo sotto il sole, nessun provvedimento straordinario, nessun colpo mortale al sistema mafioso da parte dello Stato. Un semplice provvedimento che rientra nelle consuete fattispecie applicabili in simili situazioni e che troviamo innumerevoli comminate in ogni parte d'Italia.

MAURIZIO BIANCHI



**SOLDI** - Come, accumulando solo quattrini, si spreca l'esistenza

# Vite in bilico a caccia di grana

**R**agionamento, considerazioni sui soldi. Ho letto da qualche parte che i soldi puzzano. Prova.

Prendi una mazzetta di banconote usate e fatti aria in faccia. Sventagliala sotto il naso. Senti il tanfo di vomito, sudore di mani, puzza di piedi, puzza di cane bagnato, con tutta la gente che ogni giorno li maneggia, inevitabilmente.

Poi ho anche letto che è una merda che ne vale la pena.

Noi uomini usiamo i soldi per dominare le donne. Se non ci basta nemmeno questo le picchiamo dimostrando così la nostra debolezza. Non ce la facciamo a livello verbale e cerebrale, colti in flagrante usiamo i primi per "comprarle" e la violenza per sottometterle.

C'è gente che fa un mucchio di soldi con facilità. Alla fine tutti vogliamo fare un mucchio di soldi.

L'industria delle dipendenze procura affari sicuri. I tossici giocano sempre in perdita. Droga, alcol, azzardo, porno. Sono queste le vene profonde in cui scorre il denaro.

Poi senti qualcuno che dice di aver fatto un mucchio di soldi. Gli domandi: che cosa ci hai fatto con tutti quei soldi? Me li sono pisciati, pisciati e basta.

Vedi qualcuno discutere, altri gridare, alcuni si azzuffano, e di mezzo ci sono sempre i soldi.

Magari anche donne e droga.

In questi tempi di alta sperimentazione, per raggiungere livelli di competenza devi sgobbare, lavorare sodo. In qualsiasi attività devi dedicare tempo ed energie. Se vuoi arrivare subito, fare prima i soldi, arrivi prima ma paghi di più. Prendi una ginocchiata nelle palle. Quando ormai ci sei dentro fino al naso, pensi: devo riuscire a tirarmi fuori da questo schifo.

Ma se fallisci non ti riprendono indietro e la tua vita è in bilico.

Sta alla larga dalle strade. Non fare entrare i vampiri, una volta che ce li hai in casa, una volta che gli hai fatto spazio nella mente, non ti mollano più. Non farli entrare in nessun caso.

Lottare, cercare, cambiare, metterti a testa bassa: è solo questione di forza di volontà.

Un tipo mi dice che ha rubato da mangiare per fame, per sopravvivere. Per una settimana si può anche fare. Ma dopo un mese si vede. Diventi uno che ha l'aria di quelli costretti a rubare per sopravvivere. A quel punto è finita. Basta. Non puoi più rubare da mangiare. Perché? Perché se ne accorgono. L'attimo stesso in cui metti piede dentro un negozio. Lo vedono che non hai un soldo. Nemmeno il ricordo di un soldo. Pensa.

Eppure tante persone conciate malissimo avrebbero bisogno di spendere un po' di soldi, per nobilitarsi un minimo.

I soldi regalano l'innocenza a chi li ha sempre avuti. Vorrebbero scappare dal mondo dei soldi per entrare in quello - non lo sanno nemmeno loro - del pensiero, della magia? Come ci si arriva? Dov'è la strada?

Chi ne ha fatti tanti di soldi e si fa piccolo per scappare da qualche cosa di grosso, l'unico nascondiglio che trova è un posto dove il grande non può entrare. Solo che dopo devi stare lì, nel nascondiglio piccino, e farti ancora più piccolo per rannicchiarti meglio.

Gli speculatori finanziari girano pacchi di soldi, ma sono convinto che non ne possiedono il controllo. Non è facile riuscire a domare i soldi.

Le banche hanno troppi soldi ma non se ne curano. Arrivano. Sono più occupate a crearti il debito. A tenerti per le palle. Siamo tutti debitori in un modo o nell'altro.

Il potere delle multinazionali, che sguinzaglia i propri sgherri, mette gli uni contro gli altri. Stritola dignità e coraggio di individui non cattivi, ma troppo più deboli del sistema.

Se trasgredisci, se fai peccato contro il denaro, questo si prende la rivincita e ti manda in galera. Alla fine è una questione di scelte. Preferisci star bene la sera o il mattino dopo? Vale per la vita. Preferisci star bene da giovane o da vecchio? Delle due una, tutto non si può avere.

Le cose oscene capitano alle persone oscene.



I soldi ci pestano, ci massacrano e ci sbattono contro il muro. Eppure anche se arrivassero perfino sotto forma di una slavina di merda, noi saremmo disposti a nuotarci dentro.

Ai miei tempi potevi uscire dal branco, non ti facevi comandare dai soldi. C'erano gli ideali, i valori. Adesso non si può più fare a meno dei soldi. Non puoi scappare da loro. Ti inseguono e ti scovano in qualsiasi pertugio. Quindi ogni tanto i giovani si incazzano, spaccano tutto e fanno razzie. Una volta facevi le rivoluzioni per conquistare l'uguaglianza, la libertà di pensiero, i diritti civili. Oggi fai tutto per i soldi, per avere più soldi, perché non hai soldi.

Mio padre mi diceva che la testa è suddivisa in quattro parti: la famiglia, il lavoro, la spiritualità, lo svago.

Qualora una di queste categorie avesse condizionato lo spazio delle altre, il cervello avrebbe prodotto scompensi a danno dell'equilibrio generale.

L'idea che mi sono fatto è che nelle teste di oggi vi siano al primo posto i soldi. Poi il divertimento, non sotto forma di svago, bensì di vizio: droga, alcol, azzardo, pornografia. Mancano due parti. Mi butto su due ipotesi. La terza potrebbe essere la voce del tempo che passa e delle stagioni. Dei giorni uno sull'altro. Il lamento sempre più debole del pudore ferito, della noia insoddisfatta. Delle futili proteste, del dare un senso alle

**STIRATI** - *La fortuna è cieca ma la sfiga, come è noto, ci vede benissimo*

# Chissà perché quando ti arrestano sei sempre al verde

L'arresto comporta una serie di problematiche che obbligano la famiglia ad avere delle spese inaspettate: avvocato, colloqui, pacchi alimentari, vestiario e non da meno i soldi per il mantenimento dello stesso in carcere. Spese che parecchie volte mettono in seria difficoltà il bilancio familiare. A tale proposito un buon numero di detenuti spesso si chiede come sia possibile che, tutte le volte in cui si viene arrestati, ciò avviene sempre in un momento di bolletta nelle proprie tasche. Stranamente, l'arresto non avviene quasi mai quando si vive in una condizione economica tranquilla, ma quando non si hanno soldi a disposizione, quando è parecchio tempo che non entra niente o solo il poco necessario per vivacchiare e allora si rischia sempre più per poter mantenere uno status necessario a ripagare l'incessante pericolo dell'arresto. Naturalmente siamo ben lontani dalle organizzazioni criminali a cui vengono costantemente sequestrati milioni di euro. Sto parlando del comune delinquente che fatica a mettere insieme lo stretto necessario per pagare le spese quotidiane, in una continua ricerca a racimolare denaro a discapito delle costanti pressioni e spaventi che minano fortemente il cuore. Quello che riesce a raccattare con i reati, pagate le spese, lo spende per piccole soddisfazioni personali, sempre se non ha problemi di tossicodipendenza, in questo caso essere senza soldi è prassi. Siamo nel bel mezzo di una crisi finanziaria, una crisi che sta toccando tutte le famiglie italiane che, con estremo sacrificio e fatica, arrivano dignitosamente a fine mese. Forse non ci si rende conto che questa crisi nelle tasche

di molti balordi è costante e più ci si arrovella per "guadagnare" qualcosa, più ci si accorge che si è sempre stirati, come una camicia in una lavanderia cinese. È chiaro che non è così per tutti i carcerati, ma a lungo andare, con il vertiginoso aumento delle pene e le assurde, quanto inutili, spese per avvocati strapagati, i soldi finiscono e ci si ritrova in una condizione difficile da condurre. La carcerazione, col passare degli anni, induce parecchi reclusi a vendere il poco rimasto: auto, moto e cotillon per pagare spese esterne e, con il poco denaro rimasto, continuare a vivere dignitosamente in carcere. Quando si è liberi si è sempre alla ricerca del fatidico "colpo grosso", quello che ci sistemerà per tutta la vita. Alla fine, insistendo nel cercare questo fantomatico colpo, ci si ritrova a trascorrere non tutta la vita, ma buona parte di essa, nelle patrie galere. È inevitabile, i soldi non bastano mai, più se ne hanno e più se ne vorrebbero. Siamo una serie di controsensi: si va al ristorante e ci si lamenta se i fragolini vengono sostituiti con i moscardini e poi in carcere ci si ritrova a mangiare un tipo di pesce sconosciuto (forse giapponese) che neanche un gatto vorrebbe, senza contare che fuori fumiamo solo sigarette di marca e in carcere, dopo un primo tentativo per mantenere questo status, ci si ritrova a fumare quello sgradevole e puzzolente tabacco da rollare. E l'orologio? Deve essere, come minimo, un Rolex e alla fine ci ritroviamo a guardare l'ora sull' Albert-rally donato dal prete. A volte si sente dire che "il crimine non paga" e sarebbe anche ora che si desse ascolto a queste parole, perché i soldi entrati illegalmente svaniscono in fret-



ta e in breve ci si ritrova solo ed esclusivamente in carcere senza soldi, se non quelli che la nostra famiglia, con grandi sacrifici, ci porta.

Guardiamoci bene in tasca, guardiamo dove siamo e proviamo a pensare bene se ne valeva la pena. Soprattutto se per pochi anni di vita agiata, valga la pena viverne il doppio o forse più, in carcere. Viaggi, serate, regali, donne, belle macchine e ora cosa è rimasto? Tasche vuote, la propria famiglia che deve affrontare interminabili file davanti al carcere per un'ora di colloquio e come unico mezzo di trasporto il cellulare e il braccialetto d'oro di marca sostituito dalle manette.

A questo punto oserei addirittura emulare una frase di Emilio Fede... che figura di merda!

CARLO BUSSETTI (GOTHIKO)

◀ cose. La quarta è di mettersi a pensare a cose alle quali non si è mai pensato prima. Rimanere incantati dal sorriso di un bimbo. Dal canto di una mamma. Dal profumo dell'erba tagliata. Dalle vecchiette che lavorano a maglia fuori dall'uscio. Dagli odori, che non senti più, che ti vengono incontro nei vicoli dei paesi. Dai contadini che bevono vino fresco sotto le pergole delle osterie. Star sotto a quella pioggia che non ti bagna.

La vita è tutta vendetta, cospirazione, passione, orgoglio ferito, egoismo.

Se qualcuno ha già un mucchi di roba, beh ne vuole molta di più. Così nella maggior parte dei casi si spende in volgarità.

Quand'è l'ultima volta che hai ricevuto una carezza, o che hai appoggiato la testa sul cuore di qualcuno, o che ti hanno toccato l'anima?

Dopo tutto come esseri umani avremmo bisogno di stima e incoraggiamento

maggiori di quanto non ci venga offerto. Ma rassicurazioni tra abitanti della terra scarseggiano sempre di più.

Noi non ci vergogniamo più. Ma i cieli si vergognano, gli alberi abbassano la chioma, le tende dei negozi arrossiscono. Si vergognano gli orologi delle piazze. Perfino le statue girano la testa. Albert Einstein diceva che la terza guerra mondiale si farà con le clave.

Il senso della vita: dimmelo tu...

ALVARO VIRGILI

IMMIGRATI - Riflessioni tra Europa e Africa

# Un sistema inadeguato alla situazione attuale

In una politica evanescente nell'ideologia profanata da ideali personali, dove i nostri politici si prostituiscono per uno scranno, l'extracomunitario viene visto come problema sociale e di difficile integrazione. Non dimentichiamo che molti laureati, infermieri, badanti, tecnici, operai e tanta manovalanza minore è composta da persone preparate, colte, semplici ma oneste che provengono da svariati Paesi e che prestano la loro opera in diversi campi in Italia e in Europa.

Xenofobia contagiosa la nostra, dimentichi del nostro passato di emigrati sparsi in tutto il mondo dove con grande coraggio, onore e grandi sacrifici ci siamo fatti valere con dignità.

Ancora oggi giovani italiani non trovano spazio in un Paese alla deriva si vedono costretti a espatriare.

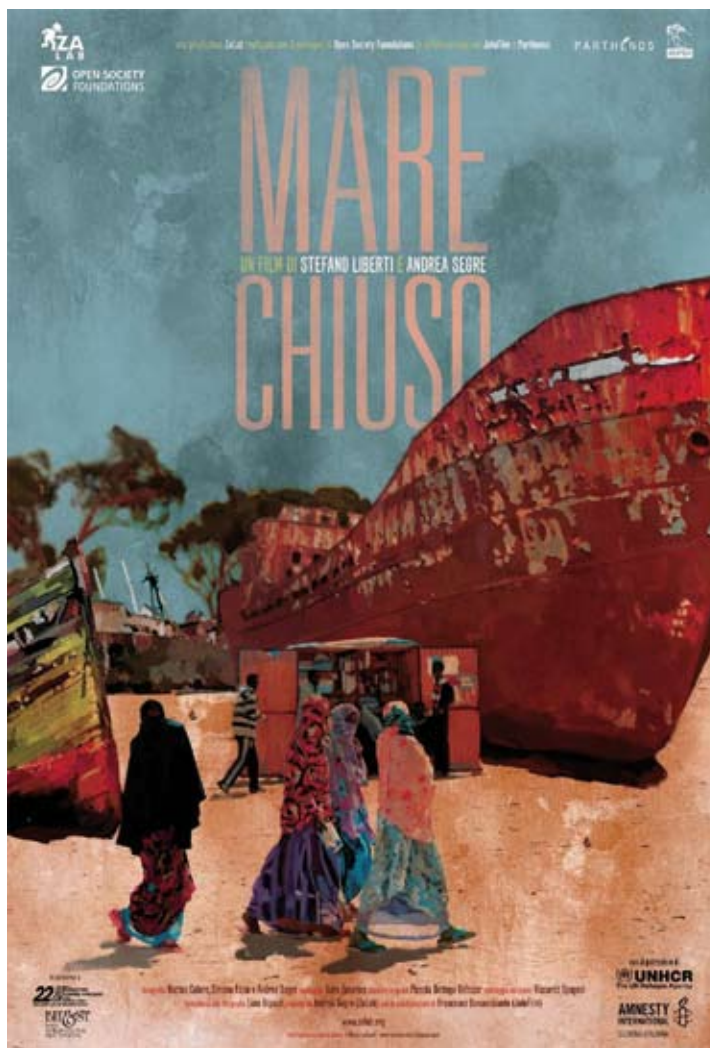
Non possiamo, per la nostra storia, anche recente, essere razzisti.

L'Italia non è certo l'Eldorado e questi immigrati il più delle volte, spinti da falsi presupposti, si trovano senza lavoro o sfruttati in modo indegno, il passo verso l'illecito è presto fatto e le prigioni, purtroppo, danno il numero a questo evento negativo.

In un articolo di Galimberti su Repubblica si legge: "Ci sono situazioni in cui l'indifferenza e la trascuratezza sono più crudeli della ferocia", già... indifferenza e trascuratezza del nostro sistema sociale, e quindi politico, inadeguato ai tempi attuali.

Non bisogna farsi condizionare da quello che è sedimentato: chiusure, arroccamenti, faziosità, obbiettivi di potere. "Ci state gettando nelle mani degli assassini, dei mangiatori di uomini" così gli eritrei fermati su un barcone supplicarono i militari italiani che li stavano riconsegnando a Gheddafi.

Stefano Liberti e Andrea Segre hanno fatto un film intitolato "Mare chiuso", racconta la storia di profughi in fuga dalla guerra ed è un atto d'accusa verso l'Italia per avere violato le regole del diritto d'asilo confermando la sentenza di Strasburgo. Il 6 maggio 2009 a sud di Lampedusa in acque internazionali la nostra Marina intercettò un'imbarcazione con 200 persone a bordo, somali, eritrei, tra cui bambini e donne incinte, caricandoli su navi italiane e



portandoli a Tripoli. Non furono identificati, non ascoltati né informati sulla loro destinazione. Il film denuncia tutte le crudeli violenze subite da questa gente. Da un rapporto si viene a sapere che l'85% delle donne arrivate a Lampedusa sono state violentate e che le persone rischiano la vita o vengono torturate. Da un'intervista a Muammar Gheddafi si legge: "Gli africani non hanno diritto all'asilo politico. Dicono solo bugie e menzogne. Questa gente vive nelle foreste, o nel deserto e non hanno problemi politici".

Finita la dittatura di Gheddafi gli sbarchi a Lampedusa continuano, un esodo di povera gente senza più identità.

E le stragi continuano il 17 marzo 2012, in 5 sono sbarcati morti a Lampedusa. Il 3 aprile 10 morti finiti in acqua da un

gomme fatiscente dopo la partenza dalla Libia, con 58 persone a bordo: 6 somali e 4 eritrei. Una volta sbarcati a Lampedusa, 16 sono stati trasportati al poliambulatorio in stato di assideramento, una ragazza ventenne con broncopolmonite. Tra i superstiti 12 donne di cui tre incinte. Il momento è tragico, la politica berlusconiana del respingere ci è valsa una condanna dalla Corte europea dei diritti umani. Sembra che si cerchino nuovi accordi con il nuovo governo, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri è andata a Tripoli per sottoscrivere un'intesa anti sbarchi con la Libia; sembra che altri 15.000 immigrati siano già pronti a imbarcarsi su scassati barconi per raggiungere le nostre coste.

E ancora, i quotidiani di mercoledì 11 ▶

◀ luglio riportano la notizia di un'altra sciagura che non sarà l'ultima purtroppo: 54 morti e un solo superstite. 55 fra somali ed eritrei su un gommone diretti in Italia, il natante ha incominciato a sgonfiarsi su un lato imbarcando acqua; fermatosi il motore il gommone spinto dalla corrente è ritornato verso la Tunisia dove l'unico superstite è stato tratto in salvo da una motovedetta tunisina. La legge del mare impone di soccorrere e aiutare celermente chi è in difficoltà, ci si chiede come è possibile che in un mare così frequentato come è il Mediterraneo nessuno abbia avvistato il gommone alla deriva.

Gli immigrati sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno sono 1.407, nel 2011 sono stati 51.735, un'escalation impressionante. Ricordiamo che nel 2008 erano stati 36.951, scesi nel 2009 a 9.573 e 4.406 nel 2010; 1000 gli sbarchi a Malta. Le persone morte o disperse in mare sono circa 170; all'11 luglio un'imbarcazione con 50 persone a bordo, fra somali ed eritrei, naviga ancora in mare aperto dopo aver rifiutato, giorni prima, il soccorso delle forze armate maltesi.

Queste tragedie dovrebbero spingere l'Europa a un più efficace coordinamento e non fare come le tre scimmiette (non vedo, non sento, non parlo)! Si sa benissimo che centinaia di persone

premono sulle coste libiche sperando di giungere in Italia via mare.

Ormai ogni settimana si registra l'arrivo di un barcone, le vie di partenza e di arrivo sono cambiate: Sicilia, Puglia e Calabria soppiantano Lampedusa come sbarchi; Grecia, Turchia ed Egitto oltre che Tunisia e Libia, le partenze. A Lampedusa ancora non si è deciso di ripristinare il Centro accoglienza, chiuso dopo la rivolta e l'incendio dell'anno scorso.

Ora mentre si lotta per una unità politica europea, l'Italia rimane abbandonata a se stessa di fronte al problema immigrazione e la Francia sembra decisa a rescindere il trattato di Schengen per salvaguardare il suo territorio dagli extracomunitari. L'Europa non sembra avere la volontà di risolvere o almeno ridurre il problema demandato alla sola Italia tanto criticata. Per ora non ci sono risposte ma solo la volontà e l'abnegazione di pochi che aiutano questi disperati con le poche risorse disponibili.

La convenzione di Ginevra del 1995 asserisce che ha diritto d'asilo chi fugge per il "giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche". L'articolo 10 della Costituzione stabilisce che: "Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio di libertà de-

mocratiche garantite dalla Costituzione Italiana ha diritto d'asilo".

Stare insieme! Stare insieme in una comunità che non sembra disposta ad aprirsi all'incontro con portatori di altre e diverse radici culturali. Purtroppo in Italia, ma anche in parte dell'Europa, lo spirito prevalente oggi è quello di aggrapparsi alle proprie identità.

Cito da un racconto di Schopenhauer "la storia dei porcospini", così attuale: "Un gruppo di porcospini, in una giornata fredda, si stringono gli uni agli altri per proteggersi con il loro calore. All'inizio stanno bene, ma dopo un po' cominciano ad avvertire le spine degli altri, allora sono costretti ad allontanarsi per non sentire il dolore. Poi il bisogno di calore li spinge nuovamente a riavvicinarsi e ancora ad allontanarsi, così che i porcospini sono continuamente sballottati avanti e indietro, spinti dai due mali". I difetti, le abitudini, i comportamenti, le esigenze, il colore, le religioni, le ideologie, le realtà degli altri sono le spine, ognuno ha le sue. Alcuni porcospini però sono in grado di produrre molto calore interno. Questi riescono a trovare la giusta distanza dagli altri o addirittura a rinunciare a stare con loro.

Nietzsche disse: "Rispetto ai vivi i morti hanno un privilegio, quello di non morire più".

LUCIANO ROSSETTI



FEDERICA NEEFF

# ...E poi arrivò Mario Monti

**C**i sono molti modi per definire la situazione politica attuale, in tanti si domandano come mai siamo arrivati a questo punto: colpa di Berlusconi che con il denaro pubblico in pochi mesi è riuscito a sperperare quello che Bettino Craxi ha rubato in diversi anni di governo?

O è colpa della differenza di ideali e intenti che c'è fra la prima e la seconda repubblica? Certo è che gli italiani non hanno capito ancora niente, poi è arrivato Mario Monti.

Ora la situazione è seria e fa paura a tutti, soprattutto all'italiano medio, respinto verso soglie di povertà, a precari, operai, pensionati, che non riescono ad arrivare a fine mese. Per non parlare della disoccupazione, non solo giovanile, che ha vergognosamente raggiunto il massimo storico. Malgrado il baratro economico verso il quale stiamo precipitando, non si tagliano i costi della politica e i partiti continuano a essere finanziati con soldi che provengono direttamente dalle tasche dei contribuenti, L'inchiesta *Mani Pulite* ha rivelato che anche durante i 50 anni di governo della Democrazia Cristiana il finanziamento illecito ai partiti era una prassi generalizzata, anche se fino al 1992 le inchieste che avevano tentato di individuare gli intrecci tra corruzione e politica erano state sistematicamente insabbiate.

Ma torniamo a Mario Monti, chi è? Per alcuni il responsabile principale di scelte economiche che stanno facendo crollare a picco l'Italia, per altri, cioè la maggioranza, un grande economista che sa come utilizzare il denaro pubblico e lo utilizza là dove è necessario, cercando con le dovute tassazioni di risanare il bilancio dello Stato.

Certo le tasse non piacciono a nessuno, ma sono necessarie, salvo azzardare politiche demagogiche alla Berlusconi, che abolì l'Ici e la tassa sulla successione per lasciti testamentari e adesso promette di togliere anche l'Imu, ma raramente ha mantenuto la parola data. Dopo il terremoto dell'Aquila, ne aveva garantito la ricostruzione immediata, ma si è limitato a tagliare il nastro di un po' di alloggi periferici, mentre il cuore della città è ancora un cumulo di macerie.

Romano Prodi ha fatto sì che l'Italia entrasse in Europa, ora rischiamo di uscirne, allora come fare? Monti pare abbia trovato la soluzione che non tutti



approvano, ma, constatando i primi risultati, forse è vero che si vede una luce fuori dal tunnel.

Molti però non hanno capito le regole fondamentali dell'economia: quali sono? L'economia si occupa di quello che guadagniamo e di quello che possiamo spendere, il suo posto è nel cuore del Paese e della vita sociale. Le tasse servono a far quadrare il bilancio dello Stato. Ci piace pensare che Monti stia facendo proprio questo, mettendo in attivo il denaro pubblico, anche se con una politica fiscale dolorosa. La Guardia di Finanza mette le mani, il naso e le manette in tutte quelle attività commerciali nelle quali i conti non tornano, come le famose località dei vip, e le città che hanno fatto dell'arte di arrangiarsi un vero e proprio mestiere.

Certamente Monti non lavora da solo, è coadiuvato dal famoso governo tecnico, che non è altro che un governo formato da esperti scelti dal presidente del consiglio e non da politici eletti dagli italiani. All'Economia c'è proprio lui, Mario Monti: la sfida che ha accettato è quella di risanare i conti pubblici dello Stato e farci restare in Europa a testa alta.

Se in un Paese dove la democrazia è sovrana, chi ci governa lo fa male, la gente, invece di far finta di credere a tutte le fesserie che ci propinano, dovrebbe essere più partecipe. Viene quasi una certa nostalgia del tempo in cui si sentiva parlare solo di quattro partiti, ovvero Dc, Psi, Pci e Msi, i dibattiti a *Tribuna Politica*, condotti da Jader Iacobelli erano un vero spasso, soprattutto quando, uno di fronte all'altro, c'erano

Andreotti e Almirante: altro che record di ascolti, erano successi televisivi senza precedenti.

Ma tornando alla crisi, sembra ovvio che questa situazione grava su tutti i settori del Paese e, riforma della Giustizia a parte, anche sui budget delle carceri di tutta Italia.

Bollate non è esente da tutto questo, fino a quattro anni fa, a esempio la fornitura dei beni di prima necessità veniva consegnata ogni primo del mese ed era anche abbondante, ora ci si deve accontentare di ciò che, come si dice, passa il convento, che ad onor del vero è davvero poco. La colpa è dei tagli di bilancio che si ripercuotono su tutta la gestione del carcere: servizi, personale, psicologi, poliziotti: come andrà a finire?

Le detenute del femminile si sono accorte che anche il vitto è dimezzato, che si mangia più riso perché costa meno della pasta, non importa se poi parleremo tutte il cinese, ma c'è da affermare che quasi tutte capiscono la situazione.

Per concludere, lasciamo i vari Grillo e il sindaco di Firenze Matteo Renzi ai loro camper, nell'attesa che Bersani noleggi un' Ape Piaggio stile venditore di angurie per la sua campagna elettorale, sempre ammesso che Monti non fregghi tutti e faccia il bis. Attendiamo che quella luce fuori dal tunnel si veda davvero, perché malgrado gli schiamazzi di Beppe Grillo, che giusto il comico può fare, siamo nelle mani di Monti e del suo criticato governo tecnico.

Bene diceva il buon Manzoni: "Ai posteri l'ardua sentenza".

ELENA CASULA

LA VITA ACCANTO - *Quando la detenzione appanna la personalità*

# Viaggio fuori dal corpo

**C**hi ha oltrepassato la soglia del carcere è stato privato della libertà, ma anche di molti dei suoi diritti di libero cittadino. In che misura riesce a rimanere legato a ciò che era prima dell'arresto? Normalmente questa persona sente come un appannamento di sé, come se il proprio corpo fosse mosso alla moviola da fili invisibili e si fa strada l'ansia, il panico, il senso di vuoto. Di questa spersonalizzazione, lo psicologo Christian Scharfetter dice: "Il senso di essere lontani da sé stessi, di sentirsi come estraniati, non famigliari, vaghi, non vivi, irreali. Un io che osserva, sta di fronte e nota il mutamento, di solito senza porsi interrogativi su quanto accade".

Heidegger parla di "essere dell'esserci", elemento fondamentale poiché nella riflessione la massa prevale sull'individuo, cioè è percepita come realtà prima del singolo. Il mondo dell'esserci è dunque un mondo comune ed è indiscutibilmente l'incontro tra coloro che ne fanno parte, prendendosene cura.

Analizziamo. In tutte le istituzioni totali, ospedali, comunità, caserme, ma forse anche nei villaggi turistici, questo accade, cioè quando la vita dell'essere è consegnata, per svariati motivi, nelle mani della struttura dominante: però in questi ultimi casi, lo è per un tempo limitato e dettato dalla propria volontà, o in casi di non coscienza, dai propri famigliari.

Totalmente amministrata dal carcere in modo autoritario e pianificato, in tempi e spazi limitati, scandita secondo ritmi impersonali, la vita dell'individuo rischia un processo d'identificazione con il carcere stesso, in cui viene ridotto il mondo del detenuto, le sue caratteristiche fisiche e psicologiche, i suoi valori, le sue credenze, la sua volontà e i suoi stessi desideri.

Secondo la teoria di Goffman (1968) i reclusi sono infatti sottoposti a un processo di spoliazione del sé e, a seguito, della separazione dal loro ambiente originario e da ogni altro elemento costitutivo della loro identità. Ciò avviene attraverso successive riduzioni del sé: dall'iniziale barriera che li separa dal mondo, si passa alla cosiddetta morte civile, tramite la perdita dei diritti sul denaro, l'impossibilità di votare e altri meccanismi che fanno cessare di essere un cittadino comune.

Inoltre le successive umiliazioni e pro-

fanazioni del sé, le privazioni e la vita di gruppo obbligata, contribuiscono a creare ansia per la propria sicurezza. Alcuni studi recenti hanno evidenziato altri effetti dell'ambiente carcerario sull'individuo: la perdita dei valori che il soggetto aveva prima dell'internamento - fenomeno chiamato anche discultura, ovvero incapacità momentanea di adattarsi al nuovo contesto dopo la scarcerazione. Per riuscire a sopravvivere a un ambiente che scarnifica e destruttura quanto è stato creato in precedenza da un Io che risulta già di per sé fragile, il recluso tende a mettere in atto dei comportamenti che proteggano dalle innumerevoli situazioni di sofferenza create dal carcere: la privazione della libertà personale, dei beni e servizi usuali, delle relazioni sessuali, dell'autonomia e della sicurezza nei confronti degli altri reclusi. Ciò favorisce l'adozione di meccanismi di difesa contro il sistema: infatti, avere una cultura comune protegge dalle pressioni dell'ambiente.

Alcune interviste nel merito:

**Alice**, nella vita reale insegnante, da uno anno nel carcere di Rebibbia: "Stavo pensando, entrando qua, che non avevo niente da dire più che non fosse già stato detto, ma che poi avrei ripreso a parlare per ore, anche per esorcizzare la paura di una identità violata, ma che, ho anche notato una cosa strana, cioè inizio a non riconoscermi più, a non identificarmi più nell'aspetto che ha il mio viso. Mi vedo, il mattino davanti allo specchio, ed è come se, sentendo una profonda sorta di metamorfosi, non fosse più l'aspetto adatto a rappresentarmi. È come se in qualche modo concepissi un cambiamento interiore e trovassi poi che la mia forma esteriore non è, non sta adeguatamente rappresentando questo cambiamento. Quello che c'è fuori non è altro che lo specchio del nostro interno. Se trattiamo o trattano la nostra sensibilità interiore come una discarica, non possiamo immaginare che il mondo intorno, magicamente, si trasformi in giardino.

Per cui c'è una falsa rappresentazione di me che si adegua, ma che si spersonalizza per sopravvivere."

**Giovanni**, docente laureato in filosofia e lettere, da cinque anni nel carcere di Marassi: "Il carcere riesce a strapparci persino la dignità, si vive come degli zombie al comando della volontà

altrui, che non sono rieducatori come dovrebbero essere, ma cercano in tutti i modi di sopprimere l'essere che esiste in ogni persona, quindi non si può dire 'sono in carcere', perché l'Ordinamento Penitenziario significa ben altro. Si dovrebbe dire che sono in un contesto strappa-anima. Siamo come animali in cattività, rinchiusi, lontani dal mondo perché come dei felini siamo pericolosi, e mentre per i felini è l'istinto animale-sco che li rende tali, per noi non si capisce bene che cosa è che ci porta a fare certe cose.

Interrompere il flusso dei rapporti umani e limitare alla bassa razionalità schematizzata il pensiero del singolo individuo significa separarlo dalla sua stessa storia personale, significa amputarlo di quelle dimensioni sociali che lo hanno generato, nutrito, sostenuto. Il carcere demolisce, anno dopo anno, quella che si potrebbe definire l'identità sociale del detenuto."

**Rebecca**, laurea in economia, da due anni nel carcere di Bologna Dozza: "Io mi sono consegnata alle autorità appena ho saputo del no della Cassazione riguardo al mio caso. Ero consapevole di affrontare un percorso difficile, ma necessario per rientrare nella vita sociale che in quel momento abbandonavo. Ero, sono forte, empirica, ho una personalità che si basa sulla certezza del giusto e della realtà. Pensavo di dare un valido contributo e invece sono stata umiliata e soffocata in ogni iniziativa. L'invidia, la gelosia e la cattiveria, amplificate dalla deterrenza, mi hanno messo ko, come un debole pugile sul ring. Non me lo aspettavo, e sono distrutta sia dentro che fuori. Se fai vedere che sai, che vuoi aiutare gli altri, ti castigano umiliandoti e portando la tua autostima a livelli insufficienti ad affrontare giorni persi nell'oblio. Se, al contrario, ti lasci andare, ti criticano perché non stai partecipando alla rieducazione: come si può pretendere di rieducare persone che hanno lavorato su se stesse una vita intera, arrivando a essere professionisti di alto livello culturale e sociale? E così, nei giorni e nei mesi che seguono, la mia vera identità viene dissezionata con un bisturi affilato, sistemando in tante celle frigorifere dentro me, tutto ciò che è degno di chiamarsi cultura, onestà, solidarietà, amore, amicizia, rispetto: i valori fondanti di ogni essere umano".

DANIELA GIACONI



*Le Commissioni riunite affrontano i disagi della sanità in carcere*

# Se stai male di notte rischi di morire in cella

**L'**assistenza sanitaria è un problema che si può definire universale, ma se ci limitiamo al sistema italiano troviamo che, malgrado l'enorme spesa pubblica, le inefficienze sono all'ordine del giorno e a volte anche con conseguenze drammatiche. Neanche il carcere di Bollate, che si può considerare un piccolo paese, si sottrae a questa situazione, dipendendo a sua volta dal sistema sanitario nazionale. In questo paesino l'assistenza sanitaria si complica ulteriormente per le restrizioni imposte dalla sicurezza del luogo di detenzione. Qui, come nelle altre carceri italiane, i detenuti non sempre sono assistiti nei modi dovuti, pur considerando che certe situazioni di disservizio si trovano purtroppo anche nel mondo esterno. Per cercare di affrontare le problema-

tiche più urgenti e di interesse generale, le Commissioni dei delegati dei vari reparti hanno portato, lo scorso 5 luglio in sede di Commissioni riunite, le tematiche ritenute più rilevanti in un incontro con il direttore d'istituto Massimo Parisi e il direttore sanitario, Roberto Danese. È stato un primo incontro importante per sottoporre all'attenzione della direzione sanitaria e di quella dell'istituto alcuni nodi critici che creano nella popolazione ristretta insicurezza, confusione e disagio. I problemi posti dai delegati sono stati ovviamente circoscritti, ma non meno importanti. Si è discusso di prescrizione e somministrazione dei farmaci, di urgenze notturne, di cure specialistiche e odontoiatriche, dell'assenza di interventi di fisioterapia. Di questo positivo

incontro vogliamo qui rilevare alcuni aspetti non noti alla popolazione detenuta e commentare quelli che presentano criticità importanti.

## Fasce di rischio sanitario

Uno degli aspetti che interessava i delegati era innanzitutto capire l'organizzazione dell'area sanitaria, per chiarire certi meccanismi generanti disservizio. Dalla discussione è subito emerso un aspetto importante sconosciuto ai più, evidenziando, tuttavia, mancanza o scarsa comunicazione da parte della direzione sanitaria. Danese ha illustrato il sistema applicato qui a Bollate che è quello di una suddivisione dei detenuti in tre categorie secondo lo stato fisico di ognuno, riscontrato al momento dell'arrivo o durante il proseguimento della detenzione. ►



La fascia A, alla quale appartengono coloro che sono affetti da malattie acute e necessitano di controlli giornalieri. La fascia B, che comprende coloro che presentano problematiche di malattie croniche e vengono visitati almeno una volta al mese. Infine, la fascia C che riguarda il resto della popolazione carceraria che non mostra particolari patologie e che viene sottoposta a viste di controllo trimestrali.

Danese ha affermato che questo sistema è attivo da gennaio di quest'anno e, se effettivamente e costantemente applicato, sicuramente può avere una grande validità di cura preventiva. Naturalmente tutto dipende da come questi controlli vengono effettuati e dalla qualità degli stessi. Ad esempio, se alla fascia C ci si limitasse al controllo del peso e della pressione, non sarebbe un gran controllo preventivo. Diverso sarebbe se almeno una volta all'anno si provvedesse a un esame del sangue o delle urine. Ma forse chiediamo troppo allo squattrinato servizio sanitario nazionale.

### **Urgenze notturne**

Un aspetto che riguarda più la sicurezza che l'organizzazione sanitaria è stato posto dai delegati all'attenzione del direttore Parisi: la mancanza nei reparti di un sistema di allarme disponibile in tutte le celle. Difatti, la persona ristretta, in particolare nelle ore notturne, non ha a disposizione nessuno strumento per poter chiamare soccorso in caso di malore. Nelle celle a due o quattro posti, ci sono i compagni che possono con grida e battitura di oggetti sulle sbarre richiamare l'attenzione degli agenti di guardia in rotonda, considerando, tuttavia, che già al terzo piano diventa più difficile farsi sentire. Ma il dramma è nelle celle singole, dove il malcapitato se è immobilizzato o è svenuto non ha possibilità di attirare l'attenzione dei compagni delle celle vicine, con i rischi che si possono ben immaginare. A questo si aggiunge che spesso la notte è presente un solo agente di turno e si deve seguire una farraginoso procedura (ben cinque fasi) prima di far intervenire il medico in reparto, cosa che fa perdere tempo prezioso al soccorso. C'è da stupirsi che una costruzione così recente come quella di Bollate, realizzata nel 2000, non abbia previsto un sistema adeguato per prevenire queste situazioni. A dir la verità un sistema interfono in ogni cella esiste, ma non funziona più o, forse, non ha mai funzionato. Non sono mancati i suggerimenti da parte dei delegati per una soluzione del problema, ma a oggi si continua a gridare e a battere oggetti metallici sulle sbarre. Il dottor Danese ha sottolineato che, purtroppo, molti detenuti con gravi patologie preferiscono rimanere in reparto e si rifiutano di stare in infermeria, cosa che semplificherebbe e assicurerebbe assistenza immediata. Questo suggerimento è condivisibile, ma è stato fatto notare che fermarsi in infermeria comporta per il degente un vero trasloco dalla cella di reparto; perché deve portarsi appresso, oltre agli effetti personali, anche il materasso, cosa che non



incoraggia a seguire il consiglio del direttore sanitario.

### Visite specialistiche esterne

Quello che la struttura di Bollate non è in grado di offrire, anche per il tramite del personale e dei servizi messi a disposizione dall'azienda ospedaliera San Paolo dalla quale dipende, viene assolto presso gli ospedali cittadini o dell'immediato hinterland milanese. Danese lamenta, tuttavia, che molte persone rifiutano la visita specialistica il giorno in cui è stata prenotata, il più delle volte motivata dal coincidente colloquio con i familiari. La conseguenza di questi frequenti comportamenti, ha portato alcuni ospedali a rifiutare le prestazioni richieste dal carcere di Bollate. La procedura naturalmente non considera i disagi che possono subire i familiari del detenuto che, non avvisati per tempo, si recherebbero al colloquio inutilmente, magari dopo aver chiesto un permesso di lavoro o percorso un lungo viaggio. Per il detenuto il colloquio con i propri cari è ben più importante della propria salute e tende a favorirlo quasi a ogni costo. Parisi dichiara che in questi casi il detenuto non perderà l'ora di colloquio, ma gli verrà fatta recuperare.

Malgrado questo atto di disponibilità, spiace constatare che la direzione sanitaria, in conseguenza di questi fatti, in qualche caso abbia minacciato di



**Si deve seguire una lunga procedura prima di far intervenire il medico in reparto, cosa che fa perdere tempo prezioso al soccorso**

negare al soggetto renitente altre opportunità di visita medica specialistica per parecchio tempo. Naturalmente, auspichiamo che questo non avvenga, perché sarebbe un provvedimento punitivo sterile che non avvicina alla soluzione del problema. Se vogliamo analizzare la problematica, pur comprendendo l'irritazione della direzione sanitaria e d'istituto, che hanno profuso tempo e mezzi per organizzare una visita esterna, dobbiamo esaminare alcuni aspetti peculiari della questione. Le visite specialistiche esterne vengono fissate anche dopo parecchi mesi dalla data di prenotazione, prassi usuale per chi deve affidarsi al servizio sanitario nazionale e non privatamente. Per questa attesa non si lamenta un trattamento peggiore per il detenuto rispetto a

una condizione analoga in condizione di libertà, anzi a volte è esattamente il contrario. Ma la differenza sta nel fatto che, per una prassi dettata da regole di sicurezza, la data della visita non viene comunicata al detenuto se non all'ultimo momento, al massimo la sera prima della visita, se deve osservare specifiche cautele preparatorie per un esame clinico. Ma qual è il motivo di mantenere questa segretezza? Vogliamo ricordare che siamo a Bollate? Credevamo che uno degli aspetti rieducativi di questo istituto fosse la responsabilizzazione della persona, dunque quale pazzia possiamo pensare possa ideare un individuo sapendo che dopo due giorni farà una risonanza magnetica o una visita neurologica? Qui dovremmo aprire un discorso ampio che nulla ha a che fare con l'argomento della sanità in carcere, bensì con la sicurezza attenuata che non sempre sembra essere tenuta nella giusta considerazione. Diciamo che ci sembra eccessiva l'applicazione di questa regola a Bollate. La logica vuole che un preavviso ragionevole della data della visita esterna possa prevenire e risolvere tutti questi problemi.

Infine, un avviso: il direttore Massimo Parisi ha preannunciato una dura battaglia contro il fumo in carcere. Tutti i fumatori fin d'ora sono avvertiti.

MAURIZIO BIANCHI E GIANCARLO GARDINI



**CANCRO** - *Negata la scarcerazione a un detenuto affetto da tumore*

# Senza metastasi resti in galera

**D**a un paio di mesi X.Y. è piombato in un incubo. Un incubo che si chiama "carcinoma spinocellulare", un termine tecnico per definire un tumore. Una storia che ha inizio nell'estate 2011 quando lui non sentendosi bene va dal medico che gli prescrive degli esami del sangue che durante questo anno e quattro mesi vengono ripetuti quattro volte. Gli esami evidenziano un numero di globuli bianchi particolarmente alto e una "componente monoclonale in zona gamma". Dall'estate 2011 a maggio 2012 non viene fatto nessun approfondimento, nonostante X.Y. si lamenti per uno stato di malessere. A maggio - ci racconta - lo curano per dodici giorni per una forte sinusite, poi gli fanno una radiografia e riscontrano qualcosa. A giugno di quest'anno compare un primo linfonodo e viene considerato una conseguenza della sinusite. Vengono fatti degli ulteriori esami del sangue che escludono tutte le malattie virali. Lo portano in ospedale e gli fanno un prelievo della massa che riscontrano, con l'ago aspirato. X.Y. si sente un po' sbalottato in tutto questo e sente di non aver chiara la sua situazione clinica, perché i me-

dici non gli dicono praticamente nulla. Durante una visita specialistica presso l'ospedale Sacco di Milano all'otorinolaringoiatra che lo visita "scappa" che la cosa è seria. Nel mese di luglio gli fanno una TAC con contrasto (lui è allergico al contrasto, ma non glielo chiedono) e quando arriva il risultato non glielo comunicano. Intanto gli compaiono altri linfonodi sul collo e lui si preoccupa sempre di più. Ad agosto gli fanno una risonanza magnetica nucleare dove, fortunatamente, non riscontrano metastasi. Il 12 agosto viene portato all'ospedale San Paolo di Milano dove gli fanno una biopsia che porta il triste verdetto: carcinoma! Vengono presi contatti con l'ospedale Niguarda dove prevedono di fargli due cicli di chemioterapia intervallati da due di radioterapia. Viene chiesta una nuova risonanza magnetica su tutto il corpo, che esclude metastasi ma evidenzia un altro linfonodo vicino all'orecchio destro. Gli specialisti dell'ospedale danno a X.Y. solo il 60% di possibilità di guarire e salvarsi e lui è veramente abbattuto per questa notizia oltre che per il fatto che è oltre un anno che non sta bene.

Non sappiamo se facendo degli esami

più approfonditi già lo scorso anno i problemi di X.Y. avrebbero potuto essere rilevati, e quindi presi quando erano a uno stadio precedente, ma, ci segnala lui, gli esami del sangue avevano già lo scorso anno più o meno gli stessi valori sballati di quest'anno e forse sarebbe stato il caso di approfondire la situazione già allora.

Quando si è rivolto allo sportello giuridico dell'istituto spiegando la sua situazione fisica è stato chiesto al magistrato di sorveglianza competente un differimento urgente, obbligatorio o facoltativo a seconda della reale condizione sanitaria, della pena per motivi di salute, ma questa richiesta è stata respinta perché "gli esami effettuati hanno riscontrato assenza di metastasi e le condizioni generali vengono definite discrete". Dunque, una persona affetta da tumore, per ottenere la scarcerazione per motivi di salute, deve aspettare la formazione di metastasi, quando è troppo tardi per tentare una cura. Ci pare che questa vicenda debba avere un ulteriore controllo, per essere sicuri che a questo sfortunato compagno sia garantito realmente il diritto alla salute.

LA REDAZIONE

**DIRITTI** - *Un lungo braccio di ferro per ottenere i domiciliari*

# Incompatibile con il carcere

**L**a storia di E.M. sollevò a suo tempo dissapori tra il detenuto e l'area sanitaria, E.M. si è ritrovato a fare un braccio di ferro per vedersi riconosciuto un diritto dal proprio magistrato di sorveglianza, diritto che veniva in parte ostacolato dal diniego, da parte dell'area sanitaria, di certificare la sua incompatibilità con il carcere.

Era stato sottoposto a un intervento chirurgico per l'applicazione di un bypass gastrico perché il suo peso, prima dell'operazione, aveva toccato i 175 chili. Questo metteva E.M. nell'impossibilità di svolgere qualsiasi attività, sia lavorativa che personale e numerosi erano stati i messaggi inviati al magistrato senza alcun risultato.

L'intervento a cui si era sottoposto era

perfettamente riuscito, ma purtroppo al rientro in detenzione risultava difficile mantenere una dieta, così come previsto dai medici dell'unità ospedaliera che avevano eseguito l'intervento.

E.M. dopo l'intervento scendeva sotto i 130 kg, risultato positivo, che però determinò allo stesso tempo uno stress fisico e psicologico proprio in virtù della mancanza di una adeguata alimentazione in linea con le indicazioni post-operatorie. Le giornate a seguire sono state per il detenuto difficili e sofferte, vista anche la difficoltà di avere tutte quelle attenzioni che un ambiente familiare potrebbe dare in questi casi.

E.M. in accordo con il suo legale di fiducia e con lo Sportello giuridico decise così di inviare una lettera di messa in mora nei confronti del dirigente sa-

nitario, concedendo gli 8 giorni canonici per inviare al magistrato quanto di competenza in riguardo alla cartella clinica e al parere sanitario.

Finalmente il magistrato di sorveglianza ricevette l'approfondimento sullo stato del detenuto e prese la sospirata decisione di sospendere la pena in attesa della fissazione della Camera di consiglio.

Tornato tra le mura domestiche E.M. ha ritrovato le cure necessarie al periodo post-operatorio.

Sono tante le domande che si dovrebbero porre, una su tutte: perché si deve fare tanta fatica per vedersi riconosciuto uno stato sanitario critico, che potrebbe causare seri danni alla salute di un detenuto?

FRANCESCO ROSSI

**TOSSICODIPENDENTI** – *Un problema da non chiudere in cella*

# Potenziare il Sert per ridurre la depressione dopo l'arresto

**L'**entrata in carcere per un ragazzo incensurato è traumatica, ma lo è ancor più se è dipendente dalla droga. La cosiddetta scimmia che accavalla la vita e il percorso di un tossicodipendente - fisico per gli utenti di eroina, psicologico per gli assuntori di cocaina - al momento dell'arresto crea una forte depressione che lo pone a rischio. Con l'arrivo in carcere il giovane reo, dopo aver effettuato la consueta visita medica con annesso controllo delle urine, viene chiamato dallo psichiatra per il colloquio di prassi. Attestata la tossicodipendenza e l'evidente stato di alterazione, nella maggior parte delle volte gli viene prescritta una terapia che inizialmente serve a quietare la richiesta del proprio corpo per la sostanza, ma dopo un breve periodo, quando gli effetti dei medicinali iniziano ad affievolirsi e il detenuto inizia ad avere un comportamento difficile, gli viene prescritta una terapia che annebbia la mente, per non creare problemi a se stesso e agli altri. Tale prescrizione, invece di aiutarlo lo accompagna in un percorso dal quale difficilmente o con molta fatica riuscirà a uscire. Questa prassi, ormai diventata usuale in parecchi istituti italiani, intontisce l'individuo e lo investe di un nuovo tipo di assuefazione, anche se leggera, dalla quale non riesce a liberarsi facilmente, così non passa giorno che non chieda di aumentare la dose e, in diversi casi, lo si accontenta per farlo tacere.

## Se n'è accorto anche il ministro

“La vita dei tossicodipendenti in carcere è un inferno ed è difficile avviarli verso un percorso di guarigione”: lo ha detto il ministro per l'Integrazione e la Cooperazione, Andrea Riccardi, che ha sollecitato a “fare di più per trovare percorsi alternativi ai tossicodipendenti detenuti per reati legati alla droga” e ha invitato a “una riflessione più coraggiosa sull'intera questione” carceraria, incluso il problema del sovraffollamento.



Questa pratica “liberatoria” che inebetisce il giovane detenuto lo porta a vivere in un continuo torpore che lo allontana dalla realtà e dal vero problema, che è la sostanza stupefacente; lo allontana dalla presa di coscienza del vero motivo per cui è in carcere, tanto che paradossalmente si ritrova in una condizione psicologica peggiore di quando è stato arrestato. Tra lo psichiatra e il detenuto non c'è più un raffronto costruttivo e il dialogo si conclude con una richiesta, da parte del tossicodipendente, di una continua somministrazione di psicofarmaci. La terapia gli viene prescritta senza dargli la minima spiegazione sui motivi, sugli effetti e sui danni che la stessa comporta. Il recluso ubriaco di psicofarmaci gode degli effetti “benefici” del derivato, che agisce in mancanza della sostanza allontanandolo ancor più dai veri bisogni psicofisici. A lungo andare ci si ritrova come delle larve che vegetano in cella, sdraiati tutto il giorno a oziare in una specie di letargo artificiale che piace, cosa che peggiora molto la condizione del tossicodipendente, che a quel punto vive in relazione agli orari di somministrazione della terapia. Fortunatamente non tutti seguono questa soluzione e sono tanti i professionisti che seguono attivamente il tossicodipendente, che viene preso in carico dal Sert e seguito da operatori e psicoterapeuti. Qui il contatto con lo psichiatra è totalmente differente e la cura è cal-

colata sul bisogno dell'individuo stesso. Viene monitorato il dosaggio della terapia con l'obiettivo di escluderla, naturalmente con il consenso dello psichiatra. Procedura basilare è il continuo contatto con l'équipe del Sert e i colloqui con lo psicologo, che individua il problema e lo affronta dialogando, a volte eliminando quasi totalmente gli psicofarmaci. In alcuni rimangono piccoli residui di vecchie terapie e per alcuni continua una somministrazione blanda che li rilassa al momento di assopirsi. Purtroppo le carceri che hanno un Sert di questa portata (San Vittore o Bollate) sono pochissime e allora in che stato vivono i reclusi con problemi di tossicodipendenza in altre strutture? Sono purtroppo ragazzi ridotti a vivere in un continuo stato confusionale. Nelle carceri italiane il 25% dei reclusi è tossicodipendente, si parla tanto di finanziare la costruzione di altre strutture penitenziarie ma allora perché non investire in operatori delle Asl? O forse è meglio ributtare il giovane tossicodipendente in strada con gli stessi, se non peggiori, problemi? Dopo una serie di colloqui mirati alla presa di coscienza, da parte del ragazzo, della questione droga, tali operatori lo avvierebbero in strutture adeguate. A questo punto mi viene da pensare che sia più comodo rinchiudere il problema in una cella invece di cercare di risolverlo.

CARLO BUSSETTI

ALIMENTAZIONE - *Brevi note sul cibo*

# Consigli alimentari per vivere meglio

**M**angiare per vivere, non il contrario, è la risposta ovvia alla domanda perché si mangia?

Ogni gesto che facciamo, anche il respiro del sonno o il battito cardiaco, richiede un consumo di energia, e questa ci viene data dal cibo. Ogni fonte di energia produce calore e la reazione viene misurata in calorie.

Così anche ogni cibo che mangiamo viene trasformato in calorie che servono principalmente per le funzioni vitali, o altre attività, dal gioco allo sport al lavoro.

Tutti abbiamo bisogno di energia giornaliera, cioè di calorie, che variano a seconda dell'età, del sesso, dell'attività che si svolge, della costituzione fisica, e del metabolismo basale (allo stato di riposo); dato quest'ultimo che si tende a sottovalutare ma che dimostra che in alcuni casi le persone di costituzione robusta consumano meno calorie di quelle esili.

Il nostro organismo utilizza le sostanze nutritive contenute nei cibi classificate in carboidrati, lipidi, proteine, vitamine e minerali. I carboidrati sono la fonte principale dell'energia e dovrebbero rappresentare almeno il 50% della composizione di una dieta normale.

Vengono anche chiamati zuccheri, che

possono essere semplici, per esempio il miele o il normale zucchero da tavola, oppure complessi come gli amidi contenuti nei cereali, ad esempio il riso e la pasta.

I lipidi, detti anche grassi o oli, possono essere di origine animale o vegetale, sono importanti fonti di energia e devono essere sempre presenti nella nostra dieta, ovviamente senza esagerare, fino a un massimo del 30%.

Le proteine sono quelle sostanze che servono per la ricostruzione dei nostri muscoli e hanno funzioni regolatrici; sono contenute in diversi alimenti sia di origine animale, carne, uova e pesce, che vegetale come i legumi, e dovrebbero rappresentare almeno il 15% di una dieta per gli adolescenti.

Le vitamine sono molecole che servono al nostro corpo per le reazioni chimiche, sono richieste in piccolissime quantità e la loro mancanza può originare seri problemi di salute.

Anche i minerali sono necessari in piccole quantità e sono contenuti in quasi tutti i cibi. Non hanno una funzione vitale ma servono in alcuni processi di crescita o di difesa. Per esempio il fosforo di calcio per le ossa, il ferro per l'emoglobina, il potassio per i nervi.

Un altro elemento molto importante,

troppo spesso sottovalutato e che altrettanto spesso si spreca, è l'acqua: bere quotidianamente circa 2 litri d'acqua al giorno è un ottimo sistema per mantenere sano il nostro corpo e idratare la propria pelle.

Si discute molto spesso di diete, ma non ne esiste una che vada bene per tutti, l'importante è nutrirsi in modo corretto, cioè mangiare poco e in modo regolare. Certamente nel caso si avesse bisogno di tante calorie, come un atleta, ci si dovrà alimentare privilegiando, a seconda del tipo di sforzo, un alimento rispetto ad un altro.

Per fare un esempio concreto sarà diversa l'alimentazione di un atleta di sci di fondo rispetto a un pesista, il primo avrà prevalente bisogno di carboidrati, il secondo di proteine.

Una dieta intelligente deve includere tutte le sostanze nutritive in modo bilanciato e un modo per indicare le proporzioni dei vari gruppi di alimenti è la piramide alimentare che è così rappresentata:

dolci olio burro con moderazione formaggio yogurt e latte, da 2 a 3 porzioni carne, pollo, pesce, uova, frutta secca da 2 a 3 porzioni verdura, legumi e frutta da 2 a 3 porzioni alla base mettiamo pane, cereali, riso, e pasta dalle cinque alle sei porzioni

Vale comunque per tutti l'abitudine di mangiare tranquillamente, non in piedi né in corsa e neppure da distesi per favorire una corretta digestione, e se qualche volta capita di fare una bella "abbuffata" cercare di smaltirla con una bella corsa.

HACHIMI NOUREDDIN

SOLIDARIETÀ - *Un'iniziativa di Salute ingrata per le cure dentistiche dei detenuti*

## I pupazzetti che ridanno il sorriso

**L**e cure dentistiche in carcere sono un problema serio, quelle che il servizio sanitario pubblico non rimborsa hanno costi impossibili per le finanze ridotte di un detenuto e dunque, chi ha bisogno di protesi ad esempio, deve rassegnarsi a farne a meno. Da questo problema è partita l'associazione "Gli amici di Zaccheo" che gestisce lo Sportello giuridico del carcere di Bollate e il periodico di informazione sanitaria *Salute Ingrata*. Hanno avuto un'ottima idea: produrre dei pupazzetti artigianali in cartapesta che poi vengono venduti. Il ricavato viene utilizzato per finanziare le cure odontoiatriche delle persone con

problemi più gravi. "Due laboratori, uno nella sezione femminile e uno al maschile - ci spiega Vincenzo Tucci, responsabile di quello maschile - con 25 detenuti che lavorano come volontari per realizzare il progetto. I pupazzetti vengono venduti all'interno del carcere, anche durante i colloqui nell'area verde con i parenti degli ospiti di Bollate che si sono offerti per venderli all'esterno, dando una mano ai volontari dell'associazione che si sono assunti questo impegno. Il 15 dicembre, in occasione della Notte bianca di Bollate, i visitatori che verranno a fare acquisti nei mercatini di Natale allestiti nei corridoi dell'istituto li troveranno in vendita a cin-



que euro, ma vista la buona causa a cui sono destinati questi soldi anche un'offerta libera più generosa non sarà sprecata.

LA REDAZIONE

**STORIE** – *Era in sedia a rotelle e adesso vuole correre per la Stramilano*

# Simone, il ragazzo che sembra Forrest Gump

**M**i hanno aperto la porta metallica e mi sono trovato di fronte Simone Tavola.

Gli avevo dato meno dei suoi 36 anni, per via di quel tratto infantile del sorriso e la limpidezza dei suoi occhi castani. Da ragazzo pulito. Mi ha guardato alzando la testa un po' di sbieco, come ho poi notato essere una sua caratteristica. Per raggiungere il suo viso, dislocato all'altezza di 1,85, devo alzare un poco la testa.

Nei mesi successivi l'ho conosciuto meglio e compreso alcuni aspetti della sua vita. Una storia che vale la pena di approfondire, perché il carcere lo ha reinventato. Nasce da una famiglia agiata, il padre, Giancarlo, un costruttore. Ha sempre avuto soldi, macchine, comodità, si può dire che è sempre vissuto nella bambagia. Donne, amiche, party, una moglie, un figlio, Jacopo di 17 anni, che vive con la madre Elena. Tra una cosa e l'altra ha trovato anche il tempo di separarsi dalla moglie. Sua madre, Silvia, vive su una sedia a rotelle.

Devo puntualizzare che Simone dice e non dice, alcune deduzioni te le devi fare da solo, tuttavia mi sono fatto l'idea che abbia una certa schiena dritta. Più che altro si è fatto tirar dentro dalla droga perché annoiato. Poi i fusibili si bruciano e il cervello è un tappo nella bufera. Chissà quante volte stravaccato sulla branda, con le mani incrociate dietro la testa, gli occhi tristi puntati al soffitto,

avrà pensato alle tue cazzate. Ti sarà sembrato che in tutta la tua vita non abbia fatto altro che precipitare lontano dalla felicità che avevi conosciuto da bambino, per raggiungere l'insicurezza, la delusione degli anni successivi.

Sogni dolorosi. Fallimento. La molla che dava energia alla tua persona prossima a scaricarsi. Un figlio che non conosci. Vuoi perché troppo impegnato su cose effimere, fuori, e dentro perché non puoi. Ecco tutti gli altri papà sui gradini della scuola, in attesa ...

Quando resti ferito, non devi solo incassare la ferita, patirla. Non la devi soltanto sopportare. La devi indossare, in modo che tutti la vedano. Fino a quando non guarirà.

Forse avrai perso anche qualche cosa che non avevi mai saputo di avere. La pace dell'anima. Adesso sai come si sentono le persone così, che non gli girano solo le palle ma gli gira tutto. Stai male. Come una malattia. Una roba che succede dentro.

Succede che la coincidenza ti cambia la vita. A volte l'oscillazione di assenso di un cranio avvia la trasformazione.

Che cosa ti sarà mai capitato?

Il carcere ti ha reinventato. Adesso corri, corri ... A 30 anni per colpa di una dose da cavallo di cocaina hai avuto un'ischemia celebrale. Ti sei beccato anche un'endocardite e ti hanno sostituito la valvola aortica e mitralica. Quel fenomeno di Giancarlo non ha badato a spe-

se e ha voluto che ti mettessero le valvole bio-sintetiche di nuova tecnologia, non quelle meccaniche. Poi sei rimasto 90 giorni in coma post-operatorio. Eri morto. Ti sei svegliato e ti hanno piazzato su una sedia a rotelle senza darti nessuna garanzia di riprenderti la tua vita. Che palle. Ti hanno spedito per sei mesi in una comunità specializzata per la riabilitazione. Hai voluto dimostrare a te stesso che non eri morto dentro, non eri vinto, hai tirato fuori le palle e ti sei messo a camminare, nuotare. Anche pian piano, a correre. Sempre più forte. Adesso non vorresti più fermarti. Mi sembri Forrest Gump. Sono certo che se fossi là fuori ce la faresti a fare tutta quella strada..

Ti sei messo in testa pure di vincere la Vivacittà qui a Bollate in aprile dell'anno prossimo. E poi mi hai confessato che il massimo della tua aspirazione sarebbe di partecipare alla Stramilano.

Bravo ragazzo: il carcere ti ha reinventato. Non ti sei lasciato abbattere da tutte le sfighe che ti hanno perseguitato stravolgendoti la vita.

Questa positività, solarità potrebbe essere di esempio ad altra gente.

Vedi di vincere queste gare, sempre sotto controllo (medico) si intende, fai vedere a tuo padre, tuo figlio, tua madre e anche a tua moglie che il ragazzo è ritornato e ha vinto soprattutto la gara per la vita. Auguri.

ALVARO VIRGLI



LETTURE - Storie di intellettuali finiti in manette

# Galera e scrittura: quasi un'affinità

**D**etenuti in Italia 66.568, di cui donne 2800; detenuti a Bollate 1150 di cui donne 80; detenuti nel libro 43 di cui donne 2. Come proporzioni ci siamo, dal 1700 non è cambiato niente.

*Scritti galeotti.* Narratori in catene dal Settecento a oggi di Daria Galateria (Sellerio, 2012) racconta storie curiose, spesso divertenti, che mettono in luce il rapporto quasi intimo tra galera e scrittura; storie di scrittori finiti in manette per i motivi più disparati, o che scrittori lo sono diventati tra le sbarre.

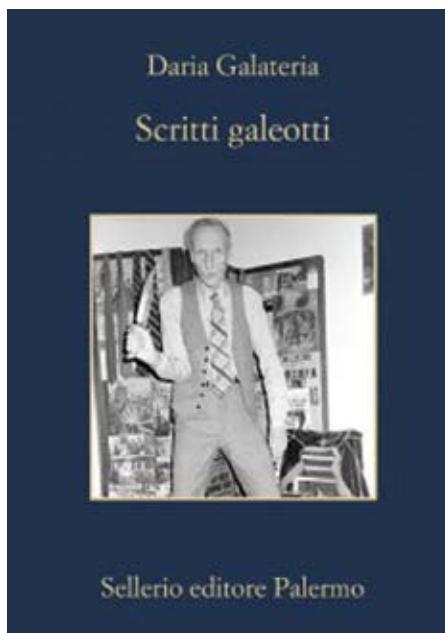
Leggendo scopriamo che tra i letterati, da Verlaine a Burroughs a Norman Mailer, il delitto più diffuso è l'assassinio della moglie; che Genet è diventato scrittore in carcere e von Kleist e Giuseppe Berto da reclusi hanno ritrovato l'ispirazione e modificato la loro scrittura, come se grazie all'obbligata ristrettezza di spazio e movimento il loro pensiero avesse, rinforzato, scioltto le briglie.

Di cella in cella, in ordine cronologico, da Voltaire a Adriano Sofri, lieve e acuta l'autrice racconta casi strani, detenzioni lussuose ed evasioni avventurose, tra sorprese e umanissime vicende, e strani sistemi escogitati per scrivere.

Voltaire alla Bastiglia non ebbe in concessione fogli di carta, così "scrisse a matita, sui margini dei libri, un poema immenso, la *Henriade* che tutta l'Europa leggerà. Lo componeva dormendo, racconterà, pur di stupire, e lo scriveva al risveglio".

Diderot scriveva con uno stuzzicadenti immerso in una miscela di vino e ardesia polverizzata.

Al secondo piano della Bastiglia l'ampia stanza di De Sade aveva pareti a calce e pavimento di mattoni, tanto tuonò l'irascibile marchese che toccò ricoprire i muri con una tappezzeria decente e il pavimento con un parquet; lì il detenuto viveva con una signora che spacciava per figlia, accanto a una biblioteca che dava su un giardino dove riceveva le attrici. In tutto ciò sua moglie si lamentò solo del troppo ingrassare del marito che trascorrevva i giorni abbuffandosi di "poulardes ai tartufi, di creme al cioccolato, di patè



de jambon, di cacciagione ai marroni". Giacomo Casanova, accusato (ma non lo seppe mai) di "disprezzo pubblico della Santa Religione" si presentò ai Piombi di Venezia vestito di taffetà, adorno di merletti d'argento, camicia a sbuffi e cappello con piuma bianca, "rapidamente, nella cella dove non si poteva star ritti e che era situata sotto i tetti ricoperti di piombo di Palazzo Ducale, comprese che si trattava di stare in poltrona, perfettamente fermo e completamente nudo, stillando in terra rivoletti di traspirazione". Negli ultimi anni della sua vita scrisse *La storia della mia fuga dai Piombi*, capolavoro della letteratura d'azione. Una delle storie erotiche più famose della letteratura romantica è *La marchesa von O...* ispirata all'autore dal terribile Forte di Joux, castello prigione nel quale l'ufficiale Heinrich von Kleist viene rinchiuso perché un generale non vide chiaro nel fatto che un graduato viaggiasse nella Prussia occupata dai francesi e ritenne che fosse una spia.

Dostoevskij accusato di attività sovversiva nella Russia del 1849, al bagno penale apprende l'errore giudiziario che gli ispirerà *I fratelli Karamazov*. Unitosi a una marcia di protesta da Oakland a Washington nel panico di

una pesante crisi economica (1894), Jack London è arrestato per vagabondaggio e si fa trenta giorni di prigione a Buffalo. Nel 1915 scriverà *Vagabondo delle stelle*, monumento letterario contro la pena di morte.

"Non muoio neanche se mi ammazzano" si ripeteva Giovanni Guareschi per convincersi, nel lager di Czestochova. Il 9 settembre del '43, i tedeschi avevano circondato la caserma di Alessandria dov'era di stanza e avevano posto agli ufficiali l'alternativa: collaborare con la Germania o prendere la via del lager. Guareschi scelse il lager. Con lui c'erano Roberto Rebora, Gianrico Tedeschi, Arturo Coppola e Giuseppe Novello, insieme giravano per le baracche leggendo quel che Guareschi scriveva.

A guerra finita abbandonando il campo riempì il gran vuoto che sentiva (e tutta la vita) col più ingombrante dei suoi personaggi: don Camillo.

Anche il raffinatissimo Curzio Malaparte finì a Lipari, dove nel '34 fu mandato al confino.

A lui è impossibile scrivere, in un posto dal "troppo mare, troppo cielo, per un'isola così piccola e uno spirito troppo inquieto le idee mi si spapolano in testa. Allineo parole e parole, ma il periodo non torna, e mi accorgo di scrivere delle scemenze".

Altro discorso per le due donne. Louise Michel, nel 1817 durante la Comune di Parigi scrive nei *Mémoires* "finalmente si è liberi del proprio tempo e dei propri pensieri. La solitudine riposa. (...) Ma un'ora di silenzio la si ottiene solo la notte. In carcere, si è liberi. La notte, poi, ci si sente vivere, si può scrivere". E infatti scrive Louise, a Victor Hugo, a Clemenceau, Sarah Bernhardt, a Dumas e Verlaine e sono lettere di straordinaria qualità letteraria.

Goliarda Sapienza, siamo ormai alla fine degli anni 70, sta lavorando da dieci anni a un romanzo del quale non riesce a pubblicare una riga, ha bisogno di pubblicità, notorietà, allora ruba i gioielli a un'amica ricca e finisce a Rebibbia in isolamento.

Si adatta così bene al ritmo del carcere - "ci sono secondine laureate in scienze politiche, che non hanno trovato altro lavoro, una è un'artista, ha studiato all'Accademia di Belle Arti, fa dei paesaggi a matita così belli che paiono colorati" - che dorme come le succedeva solo da bambina, regredisce insomma e scrive come non ha mai scritto prima. Infatti *Università Rebibbia* è un libro straordinario che finalmente sarà pubblicato.

SILVIA PALOMBI

**IMPRENDITORI IN CARCERE** – Dietro alle sbarre si produce qualità

# Nasce Zerografica, la tipografia che parte da zero

**L**e carceri italiane sono trattate spesso dai media con molta superficialità, forse perché si considera questo pianeta separato dal resto del mondo, come qualcosa che non riguarda la società. Fanno notizia politici e imprenditori che approdano nelle patrie galere, ogni tanto si parla di sovrappollamento o si semina allarmismo se si registra un fallimento delle misure alternative, senza mai ricordare che nella stragrande maggioranza dei casi invece, la loro applicazione produce un abbattimento del tasso di recidiva. E allora fa piacere constatare che un giornale come *Il fatto quotidiano* parla invece del carcere come luogo in cui si riesce anche a produrre qualità. Qualche esempio?

Ci stiamo piano piano avvicinando al Natale, bene il panettone più buono d'Italia viene sfornato dai detenuti del Carcere Due Palazzi di Padova, nome della cooperativa *I Dolci di Giotto*, che quest'anno si è aggiudicato anche un riconoscimento nell'ambito della manifestazione *Taste* per il panettone *al Kabir*, fatto con Moscato di Pantelleria.

Non solo, la cooperativa ha ricevuto anche numerosi premi dal Gambero Rosso e dall'Accademia di Cucina, la produzione riguarda anche canditi, mandorle, guarnizioni, colombe pasquali e dolci natalizi della vecchia tradizione.

Malgrado i venti contrari, a Bollate, Seconda casa di reclusione di Milano, sta per decollare *Zerografica*, la tipografia nata dall'idea di Enrico Lazzara, ristretto presso l'istituto di Bollate. Dopo quasi tre anni di gestazione adesso è realtà.

Qualche indiscrezione era apparsa sul numero di luglio, *Zerografica* si affaccia sul mercato della stampa con alcune peculiarità, prima fra tutte l'indubbio valore sociale di questa iniziativa che nel tempo dovrebbe fornire a molti detenuti le competenze necessarie per reperire un'opportunità lavorativa nel settore.

Perché *Zerografica*? "*Zerografica* perché si nasce da zero. È un nome che ci identifica - spiega Enrico - il carcere ci toglie tutto: durante la pena tutto quello che ci arricchiva in qualche modo finisce. Finiscono i soldi, se una persona ne aveva da parte, si affievoliscono i rapporti con i nostri cari, chi aveva una professionalità spesso la perde, se una carcerazione è lunga, perché diventa superata



**Piccola,  
di buona  
salute  
con tanta  
voglia  
di crescere**

da un mercato in continua evoluzione. Molte persone che escono dal carcere per la prima volta dopo anni, anche solo per un permesso, hanno la sensazione di essere nate una seconda volta, e quando si nasce non si ha nulla.

Ecco, il nome dato a questa realtà, nasce proprio da questa idea: nasciamo piccoli, da zero, e abbiamo davanti il nostro futuro».

Gli obiettivi che *Zerografica* si pone sono: riuscire a acquisire una sua posizione sul mercato ritagliandosi la propria quota e diventare un punto di riferimento formativo. L'idea è offrirsi sul mercato con degli stampati di piccole e medie dimensioni, con prezzi competitivi e totale qualità.

Oltre al laboratorio interno all'istituto di pena, entro fine anno, sarà aperto anche un ufficio esterno per i contatti con clienti e fornitori, dove sarà sempre presente uno dei soci dell'attività che curerà tutta la parte commerciale.

I partecipanti al progetto vorrebbero che tutto fosse pronto per gennaio, per poter iniziare a lavorare, e subito dopo, appena possibile, partire con il primo corso di formazione.

È ormai assodato che i prodotti che esco-

no dalle produzioni effettuate all'interno delle mura delle carceri italiane sono di qualità alta, con un riguardo anche alla sperimentazione di nuove procedure industriali.

*Cascina Bollate*, sempre a Bollate, coltiva piante particolari, ricercate, che difficilmente si reperiscono sul mercato, *Sartoria Alice* ha una produzione di livello alto. Non dimentichiamo di citare *ABC la Sapienza in Tavola* catering e cucina, *Estia* allestimenti scenografici e illuminotecnici teatrali, *Out&Sider telemarketing*, *Stile libero*, *Bee.2* e *SST* riparazioni cellulari e call center. Fatturato? Oltre i due milioni di euro l'anno e oltre 200 detenuti come maestranze.

L'obiettivo che *Zerografica* si pone è quello di avere lo stesso standard qualitativo delle altre produzioni carcerarie. Chi volesse contattare la cooperativa può farlo attraverso l'indirizzo mail [info.zerografica@gmail.com](mailto:info.zerografica@gmail.com)

Viene quindi da augurarsi che l'imprenditoria carceraria cresca, questo permetterà di far crescere le professionalità e diminuire la recidiva, offrendo ai detenuti prospettive di reinserimento sociale e lavorativo.

Secondo i dati del Ministero della Giustizia, i detenuti presenti nelle carceri italiane sono ad oggi 67.000, a fronte di una capienza di 45.000 posti. Per questo abbiamo meritato il maggior numero di condanne e conseguente sanzione per violazione dei diritti dell'uomo da parte della Comunità Europea.

Le numerose imprese galeotte ridanno dignità ai detenuti, riattivando speranze e prospettive esistenziali, se questa strada fosse agevolata anche dalle politiche governative si riuscirebbe a investire risorse in attività produttive, dando al detenuto possibilità di svolgere lavori professionalizzanti. Invece non è stata rifinanziata la legge Smuraglia, che dava agevolazioni fiscali alle imprese che assumono detenuti e questo ovviamente non incentiva l'imprenditorialità in carcere.

Non dimentichiamo che la popolazione detenuta non è fatta da persone stupide e senza volontà di fare, la professionalità è alta e molto spesso un detenuto paragonato ad un lavoratore esterno risulta più capace e intraprendente.

FRANCESCO ROSSI E MICHELE DE BIASE

ASSOCIAZIONISMO – *Nasce Articolo 21 detenuti al servizio del cittadino*

# Usciamo dal carcere per fare volontariato al contrario

**È** stato un periodo di riunioni al quinto reparto dell'istituto, il reparto delle persone assegnate al lavoro esterno. Il motivo delle riunioni è la costituzione di un'associazione di volontariato, probabilmente la prima a livello nazionale, che viaggia in senso contrario: invece di persone che entrano in carcere a fare volontariato, persone che escono dal carcere per farlo.

Bollate è l'istituto che ha più detenuti ammessi al lavoro esterno, circa 130 su un totale nazionale di circa mille, quindi è comprensibile che proprio da questo istituto nasca la voglia di effettuare questi percorsi ma anche la necessità di organizzarli, strutturandoli.

È un progetto di altissimo valore e il fatto che le persone ristrette ammesse al lavoro esterno abbiano la volontà di dedicare parte del loro tempo ad azioni di volontariato senza che nessuno in qualche modo glielo abbia imposto dall'alto è veramente bello.

Oltre alle riunioni in cui si è deciso l'indirizzo da prendere, il gruppo di persone coinvolte nel progetto ha incontrato varie realtà presenti sul territorio con cui potrebbe collaborare.

Jacopo Nedbal consigliere di Zona 8 di Milano ha chiesto un intervento sui minori disagiati e ha chiesto la collaborazione nella realizzazione di "Aperreggiano" un evento finalizzato alla solidarietà con le zone terremotate dell'Emilia che è stato effettuato in piazza Gramsci a Milano lo scorso 13 ottobre: un gruppo di detenuti ha aiutato l'organizzazione della manifestazione gestendo il banco delle bevande e occupandosi di promuovere l'iniziativa e un gruppo musicale delle Officine Musicali Freedom Sound ha servito un buon contorno musicale.

Sara Ranieri responsabile di un corso di approfondimento delle varie forme di volontariato rivolte al mondo degli invalidi ha proposto la frequenza dei

futuri volontari al suo progetto: handicap mentale, clown-terapia, pet-therapy e barriere architettoniche sono i temi che affronteranno in un corso della durata di tre mesi.

Un'assistente sociale del Comune di Bollate promuoverà questa iniziativa negli uffici comunali e mentre andiamo in stampa dovrebbe esserci un primo incontro con i vertici del Comune per valutare le iniziative da portare avanti insieme.

Soci fondatori dell'associazione, che è stata chiamata Associazione Articolo 21, sono circa 20 detenuti oltre alla dottoressa Napoleone, educatrice referente degli ammessi al lavoro esterno e il professor Umberto Ursetta che ricopre la carica di presidente.

L'interesse verso questa iniziativa è molto alto e la speranza è che lo "spirito del volontariato" contagi molti altri compagni.

ENRICO LAZZARA

FESTE – *Tutto il made in carcere da mettere sotto l'albero*

# Tornano i mercatini di Natale nella Notte bianca di Bollate

**N**otte bianca e Mercatini di Natale, anche quest'anno si riproporrà la manifestazione, in replica a quella del dicembre 2011, dove 250 persone hanno trovato una calda accoglienza anche grazie ai volontari della cucina, che hanno allestito le bancarelle all'aperto offrendo panzerotti e frittelle, una vera festa.

I laboratori artigianali del carcere sono già al lavoro e i corridoi dell'istituto si riempiranno di bancarelle che offriranno molti suggerimenti per regali di Natale, inconsueti e soprattutto non consumistici. Invece del solito stress nelle vie del centro, alla ricerca pacchi e pacchettini da mettere sotto l'albero, i visitatori troveranno qui oggetti artigianali in cuoio o in vetro, sciarpe, borse, bigiotteria, bigliettini augurali e addirittura presepi. Tutto *made in*

*carcere*, a prezzi molto equi e soprattutto solidali.

La musica allietterà la serata, anche quella prodotta in carcere.

La data prevista per l'edizione 2012

sarà il 15 dicembre.

Per partecipare trovate i dettagli sul sito del nostro giornale [www.ilnuovocartebollate.org](http://www.ilnuovocartebollate.org)

FRANCESCO ROSSI





LINGUAGGIO - *L'anacronistico linguaggio della burocrazia*

# Spigolature di fine estate di un altro secolo

**È** una tiepida sera di fine estate. Sono allungato sulla branda con in mano e sulle ginocchia sentenze, verbali e ricorsi di un compagno di cella che a tutti i costi mi vuole rendere edotto sul suo passato da diversamente onesto. Alla televisione cominciano a sfilare delle brune aspiranti Veline, che ammiccanti cercano di attirare la mia maschia attenzione. Dopo la prima carrellata sulle procaci ragazze, in cella parte già il toto Velina della serata. Per cortesia, artatamente, mostro attenzione ai documenti. Ma questi stanno come i cetrioli al mio stomaco: non li digerisco! Cerco di leggere, ma la mia mente comincia a volare.

*"Il sottoscritto... bla bla bla... chiede all'Illustrissimo magistrato... bla bla bla..."*. Quante volte i volontari della sportello giuridico o delle segreterie di reparto si sono trovati a scrivere istanze, ricorsi, lettere o semplici domande 393 per conto dei compagni o per sé stessi a magistrati, presidenti di tribunali o al direttore. Le formule linguistiche spesso sono standardizzate e non si fa più caso ai loro significati originali. Parole che sottolineano il gradino di inferiorità nel quale si pone il supplicante che si inchina davanti a chi può dispensare o negare la sua richiesta.

Ognuna di queste istanze è disseminata di termini come: Illustrissimo, Signoria Vostra, Eccellentissimo. Ma non solo in queste occasioni particolari della vita di ogni detenuto si utilizzano questi termini italianissimi, sebbene datati e stantii, ma anche chi da libero ha a che fare con qualche fastidio giudiziario. Per noi ristretti, una semplice domandina 393 contiene sempre: *"il sottoscritto ... prega la S.V. di poter ..."*. E S.V. non è altro che l'acronimo di *Signoria Vostra*, che ogni detenuto prima o poi si trova a dover scrivere per una necessità che deve essere autorizzata. Non si potrebbe sostituire quel genuflesso *"prega"* con un più sobrio *"richiede"*?

Non me ne voglia il direttore Massimo Parisi, al quale il 99% delle domandine sono rivolte, se un po' irrispettosamente me lo immagino all'improvviso avvolto in un manto regale e con capello piumato, penna d'oca in mano che esamina la richiesta. Vedo un magistrato di sorveglianza che legge attentamente la sup-



plica a lui indirizzata, avvolto in un mantello di ermellino e, anacronisticamente, con un pc sulla propria scrivania. Sì, perché gli appellativi di cui sopra, stanno ad indicare *"titoli dati anticamente a imperatori, re, pontefici, estesi poi ai nobili, a vescovi, alti prelati, alti funzionari"*. Mi sovviene che anticamente i beneficiari di tali titoli erano uomini. Come si sa le donne non erano ammesse a ricoprire posizioni di magistrato o di responsabili delle patrie galere, per cui i titoli sono di genere maschile, mentre oggi a tali cariche accede sempre più frequentemente anche il gentil sesso. Per cui a volte ci si trova in difficoltà nell'appellare il destinatario della nostra istanza. *Illustrissima magistrata....* Forse no, suona male all'orecchio. Meglio lasciare tutto al maschile. Dubbi amletici, che solo l'Accademia della Crusca può risolvere! Con *Signoria Vostra* è già più facile, perché possiamo adattarlo, con un po' di audacia grammaticale, anche al sesso femminile, come per *Vostra Eccellenza*. Ma dove mi trovo? Sono nel XXI o nel XIV secolo? In tempi di iPad, telefoni cellulari - che fra poco chiameranno da soli col pensiero del proprietario - sistemi informatici sofisticati, atomi che corrono alla velocità della luce per il Cern di Ginevra, atterraggi sulla Luna e su altri pianeti, dove

s'è fermata la Giustizia italiana? Vieni da pensare che forse il sistema giudiziario italiano è così arcaico nelle sue forme e norme che questi termini esaltano lo stato arretrato in cui si trova?

Mi guardo bene dal mancare di rispetto a questi alti funzionari dello Stato, che quotidianamente decidono della vita di tante persone. Sono certo che anche loro oggi non danno importanza a questi aggettivi qualificativi del loro status, ma solo attenzione al contenuto della richiesta affinché ciò sia lecito per la legge. O forse qualcuno...

D'improvviso, mi trovo con la fantasia proiettato indietro di qualche secolo. Mi ritrovo nei panni di un banditore regale che va per le piazze ad annunciare le ordinanze del sovrano, al rullo dei tamburi. Con voce tonante grido: *"Il Ministro della Giustizia (o ministra, mah!) Paola Severino con decreto legge ordina che da oggi, a chi presenti istanze, suppliche e ricorsi ai tribunali della Repubblica, sia vietato l'uso dei termini *Illustrissimo, Signoria Vostra, Eccellentissimo, Eccellenza* e li sostituisca con *Signora, Gentile, Signore, Egregio. È gradito l'uso dell'iniziale maiuscola...*"*. Voci concitate mi strappano dalle mie folli e insensate spigolature. Mi sono perso Veline.

MAURIZIO BIANCHI

**EDUCATORI** – *Un mestiere che richiede capacità di dialogo*

## Pedagogia carceraria

**L'**articolo 27 della Costituzione sancisce che ogni pena deve avere un fine rieducativo. Questa è la legge e nella pratica carceraria questo fine è tramutato nel percorso rieducativo, che ogni persona ristretta deve porre in essere, monitorato e seguito da una figura istituzionale che è l'educatore ministeriale.

In realtà il rapporto e la metodologia del lavoro sulla persona e sulla personalità dei detenuti sono una variante, determinata dalla sensibilità personale dell'operatore.

Nelle varie esperienze raccolte dai compagni e compagne di sventura, emergono racconti diversi: c'è chi ha ottenuto vantaggi sia sul piano emotivo sia su quello della crescita individuale, attraverso un aperto confronto, maturato in un lento, ma costante rapporto di fiducia e di stima con l'operatore stesso. Ma di contro, altri racconti dicono esattamente il contrario, forse per colpa della diffidenza, forse per la scarsa prepara-

zione umana di entrambe le parti o forse solo per la difficoltà di instaurare un rapporto profondo, dovuta agli scarni e rari incontri previsti. Alcuni raccontano di avere avuto colloqui solo una volta all'anno e questo contrasta con la volontà dichiarata di seguire una persona e soprattutto di comprenderla e aiutarla. Ci sono sicuramente problemi dovuti al sovraffollamento carcerario, che comprime i tempi dedicati al singolo individuo, ma ci deve essere la possibilità di incontrare i propri "assegnati" almeno una volta al mese. Senza un rapporto costante sarà impossibile effettuare quel percorso rieducativo, così caro alla nostra Costituzione e il soggetto reo si sentirà ancor più abbandonato, con il rischio che percepisca la detenzione come un'inutile perdita di tempo, senza alcun significato.

È troppo facile dire: teneteli dentro e basta, e poi magari sorprendersi per i fallimenti del sistema carcerario e per i livelli di recidiva. Il sistema rieducativo,

è bene comprenderlo definitivamente, è basato sul lavoro dell'educatore, che non può trasformarsi in un semplice raccoglitore di lagnanze dei detenuti. Gli educatori devono lavorare sulla personalità del singolo, consigliando, comprendendo e suggerendo un percorso che sia culturale o di impegno lavorativo, che possa far emergere la persona, da quel vortice di vita marginale che egli stesso si è dato, forse a volte costretto per vari motivi. Qui l'educatore deve impegnarsi su nuove frontiere, al di là del formale rapporto operatore – detenuto, per raggiungere il profondo di ognuno e lì costruire, per dare un nuovo ordine di valori personali, tramite i quali cambiare i desideri e le prospettive dei suoi "affidati".

Anche in presenza di più incontri, alcuni segnalano l'atteggiamento freddo e poco cordiale di alcuni operatori. Forse una minore rigidità, un comportamento meno formale e un pizzico di giovialità concorrerebbero a far calare le difese e i muri che ciascuno erige, a difesa del suo "io" più profondo; al quale si deve accedere per ottenere quel cambiamento che deve essere l'obiettivo e la finalità della detenzione in carcere.

ROSARIO MASCARI

**SPRECHI** – *Basta qualche attenzione per evitarli*

## Piccoli gesti quotidiani per aiutare l'ambiente

**L**a crisi economica mondiale ci sta facendo perdere di vista altri problemi ben più gravi: effetto serra, acque inquinate, smog, fonti di energia in esaurimento.

Di tutto questo non si sta più parlando, o lo si fa sempre meno e con poco interesse.

Certo le singole persone non possono fare granché, ma si può cercare di contribuire anche nelle piccole cose.

Qui in carcere ci sono abitudini sbagliate che non aiutano di certo a migliorare la situazione. Ad esempio: non si rispetta la raccolta differenziata, si lasciano rubinetti aperti per lungo tempo senza usare l'acqua, docce interminabili, si lasciano accese luci, televisori eccetera. Trascuratezze alle quali si potrebbe porre rimedio: calcolando che solo qui a Bollate ci sono circa 1.600 detenuti, ci possiamo rendere conto che queste piccole cattive abitudini incidono molto sullo spreco, danneg-

giando l'ambiente e non solo le casse del Ministero della Giustizia.

L'acqua è un bene prezioso e come cosa preziosa dobbiamo trattarla. Studiosi nel settore hanno previsto che saranno sempre meno le fonti cui attingere per il fabbisogno delle popolazioni. È previsto che tra quaranta anni, cioè domani, la scarsità d'acqua sarà tale da dover iniziare il razionamento. Le maggiori fonti di energia elettrica in uso sono le principali cause d'inquinamento. Per soddisfare il fabbisogno di energia che ci necessita, consumiamo petrolio, gas e ci riforniamo anche presso centrali nucleari. Del petrolio si conoscono i danni che provoca nell'ambiente, il gas è scarso, per non parlare delle centrali nucleari che hanno devastato intere nazioni (ultima Fukushima?) e che producono scorie altamente tossiche, che nessuno sa come smaltire. Comunque dobbiamo tenerle, sul nostro pianeta!



Solo una lucina come lo *stand-by* ci costa 35 euro in un anno! Se pensassimo a quanto bene potremmo fare all'ambiente forse schiacciare quell'interruttore ci verrebbe automatico e potremmo dire di avere fatto, con un piccolo gesto, qualcosa di buono.

Ricapitoliamo così: ricordati di spegnere la luce, di chiudere il rubinetto, di spegnere la tv e tutti gli elettrodomestici in *stand-by*. Farai del bene a te e alle generazioni future. Perché la terra non ci è stata regalata dai nostri genitori, ma l'abbiamo solo presa in prestito dai nostri figli.

CATERINA MISTA

**RESTRIZIONI 1** – *L'incognita della convivenza forzata*

# Quelle sconosciute con cui vivo

**C**osa è la convivenza forzata e come la interpretano le persone che comunque non la vivono, come un detenuto?

Una domanda che spesso ci facciamo. Come la prendono le persone che non hanno mai vissuto con compagni o coinquilini di stanza? Convivenze ce ne sono tante, come i collegi, gli asili, gli ospizi, le scuole, gli ospedali, ma la più deleteria è senz'altro quella carceraria perché non ha alternative.

Quando si varca la soglia del carcere, perdendo la libertà, si comincia un nuovo percorso tendente al recupero, iniziando una vita nuova e diversa da quella che finora avevi fatto. Inizia una convivenza a volte piacevole ma comunque forzata, dove non si rispetta la privacy in quanto ci si può ritrovare in una cella con persone in esubero rispetto alla capienza della cella stessa e manca anche l'aria.

Nel momento in cui i cancelli si chiudono, non sai, e la cosa spaventa, se le persone con le quali ti troverai in cella saranno di tuo gusto o meno, non capisci in che modo ti devi comportare, anche

perché con loro comincerai il tuo cammino verso ciò che hai perso: la libertà. È altrettanto vero che non sai a cosa vai incontro, non sai se puoi parlare nella tua lingua o se ti confronterai con diverse nazionalità di cui non sai nulla; ti scontri anche con vari problemi culturali che spesso, se non sempre, ti è difficile capire.

Si presentano spiacevoli fraintendimenti, che vengono amplificati nelle carceri in cui i detenuti sono chiusi in cella 22 ore su 24 e questo può durare giorni, mesi o anni e porta facilmente a squilibri fisici e mentali. Molto frequentemente nella convivenza forzata ci si trova davanti all'umiliazione di non poter essere autonomi e in un certo senso ci si sente inferiori verso gli altri e non si può contare su nessuno, perché ognuno pensa a sé. È vero anche che, una volta entrati in carcere, la dignità si perde o non è riconosciuta, spesso però dimentichiamo che la dignità è in ogni essere umano.

Un altro serio problema è quello della sanità in quanto, profani in materia, ci si trova ad affrontare ogni tipo di ma-

lattia e sintomi vari dei quali non sappiamo nulla e nulla ci viene spiegato. Ci troviamo in uno scontro quotidiano per quanto riguarda l'igiene personale e ambientale che purtroppo non viene considerata come fondamentale, quando si vive in una comunità, specie di donne. Non sempre, per la verità quasi mai, ci si trova d'accordo intellettualmente e culturalmente, si avrebbe voglia ogni tanto di fare dei discorsi seri, ma sembra un tabù. Gli argomenti più gettonati sono il pettegolezzo e la maldicenza.

Qui a Bollate c'è il vantaggio che essendo un carcere trattamentale gli spazi sono molto più ampi e la libertà di movimento diurno ci permette di superare gran parte di queste problematiche che purtroppo nella maggior parte delle carceri si vive costantemente. La maggior parte di noi crede che scappando dai piccoli inconvenienti si risolvono i problemi, senza rendersi conto che si dà il via a situazioni ben più difficili da risolvere, come la depressione e l'ignoranza che, come si sa, è la madre dei vizi.

LOREDANA ROGOJINARU

**RESTRIZIONI 2** – *La malattia più diffusa in carcere*

# La chiamano noia ma forse è depressione

**N**on si capisce bene se si tratti di un sentimento o di uno stato d'animo compresso da mille fattori esterni o interni, il fatto è che la noia è una brutta bestia.

Parliamo un po' di carcere, che non guasta: come passano le giornate i detenuti? Come vivono la loro carcerazione tra lavori saltuari, liti tra compagni di cella, inciuci di sezione che a poco giovano se non a beccarsi rapporti su rapporti?

Il problema fondamentale è spesso la scarsa accettazione del carcere, una mancata presa di coscienza del vissuto che li ha portati dietro le sbarre.

Ma allora, ci domandiamo, è giusto chiamarla noia o ha un altro nome?

Se qualcuno propone qualcosa di costruttivo per combattere questo stato di oppressione, che solo per convenzione

chiamiamo noia, viene deriso preso in giro e, probabilmente, isolato.

La cura migliore per superare molte delle problematiche che il carcere ci riserva è forse quella di vivere giorno dopo giorno, cercando di stare il più possibile insieme alle compagne con cui ci si trova meglio, per sfuggire a quella che fino a ora abbiamo chiamato noia, ma che ha un nome ben più temibile: depressione.

Spesso capita che, non sapendo come occupare il tempo in modo costruttivo, si cada facilmente nella peggiore delle mancanze: la maldicenza. Questo porta le persone coinvolte da tale spiacevole mancanza di rispetto a star male, a reagire con azioni inconsulte e a creare motivi di lite, con tutto ciò che questo comporta.

Per fare un esempio semplice di ciò che spesso accade al femminile, basta pensare alla inspiegabile invidia e diffidenza ingiustificata che c'è tra le detenute delle sezioni e quelle del primo piano che vanno in articolo 21, coloro cioè che escono fuori dal carcere e ci tornano dopo il lavoro alla sera.

È assurdo, visto che un articolo 21 non cambia di certo la condizione di detenute.

Abbiamo inoltre osservato che quando due ragazze stringono una più che normale amicizia, in sezione si vocifera di una relazione amorosa, chiacchiere che mettono a rischio i rapporti. È chiaro come il sole che stare in carcere non piace a nessuno, ma, dal momento che ci troviamo qui, sarebbe opportuno vivere tale condizione con più razionalità e con la dignità possibile, anche perché, fuori di qui, la società è cambiata tantissimo, non si ha la certezza che un ex detenuto verrà accolto con una stretta di mano, ma si spera che il lavoro di recupero fatto in carcere serva a qualcosa, e possa farci sperare in una autentica rinascita.

ANTONELLA CORRIAS

**SPAGNA** - *Un cammino devozionale pieno di emozioni*

# A piedi per 800 chilometri fino a Santiago de Compostela

**S**iamo quasi arrivati, secondo la mappa manca l'ultimo chilometro, anche meno.

Dopo una giornata di "Camino" ciò che si desidera più di ogni altra cosa è arrivare e togliersi le scarpe. Dunque con ansia guardiamo avanti, le nuvole oltretutto ci rincorrono, minaccia pioggia, dovremmo aver cominciato la discesa, e invece no! C'è una lunga, ardua e faticosa salita, sembra un muro. La mia compagna ha letto la cartina confondendo l'indicazione: così stremati arriviamo al passo, **Alto de Pollo**, avvolti nella nebbia: ecco ci appaiono due edifici e uno è l'alberghetto dove ci dirigiamo. Due avventori, il proprietario, di poche parole, ma gentile, ci accoglie, ci assegna la camera, ci dà le indicazioni per la cena. Finalmente! Via le scarpe, massaggio ai piedi, cerotti, piccole fasce, la doccia, il solito bucato giornaliero e infine la cena. Il tempo è brutto e fa freddo, ma la saletta è calda. C'è con noi un'altra coppia, due simpatici norvegesi, il proprietario ci serve: uova al tegamino e baccalà con patate e verdura. Mai, dico mai, cena fu più gustosa e ristoratrice, mai ho mangiato baccalà migliore, e alla fine con la coppia norvegese abbiamo diviso il fondo della pentola. Il proprietario ci dà la buona notte e ci spiega come uscire al mattino perché lui ritornava al suo paese a valle: incredibile, ci lasciava soli nell'alberghetto!

Ecco, queste sono le sorprese che il "Camino de Santiago" riserva alle centinaia di pellegrini che lo percorrono, sorprese quotidiane, che ti danno un senso della vita che non hai mai cono-

sciuto, ma che è bellissimo scoprire.

La mattina ci si alza sempre molto presto, spesso si parte al buio per coprire una delle tante tappe, si pensa di essere soli e invece si vedono le lucine delle torce lungo il sentiero che precedono o ti seguono: è una ininterrotta teoria di persone di età, nazionalità e religioni diverse che percorrono i quasi 800 chilometri dai Pirenei a Santiago.

All'Albergo del Pellegrino, dove si paga pochissimo o addirittura si lascia un'offerta, c'è sempre qualcuno che pensa a preparare la colazione, che ti dà una indicazione, che ti racconta la storia del luogo. E quando arrivi in un paesino ecco che magari incontri una suorina che con il sorriso ti dona una medaglietta della Madonna per proteggerti; oppure appoggiata al bordo della fontana della piazza c'è una cesta di prugne con il cartello che ti invita a servirtene per ristorarti. Camminando, camminando, la natura, il territorio, si svolgono e si modificano pian piano; attraversi pianure sterminate, le mesetas, con paesini adagiati nei valloni, di cui vedi spuntare dal terreno solo il campanile; attraversi dolci colline, vigneti, montagne. Attraversi fitti boschi dove ogni tanto qualche scoiattolo ti attraversa il sentiero o rapido si arrampica su un albero per poi osservarti curioso, altri dove un incendio anche recente ha carbonizzato enormi castagni e dove la natura con forza cerca di riprendersi. Vedi il sorgere del sole, e ogni volta è un'emozione; segui il corso delle fasi lunari, ti lavi e riposi i piedi in piccoli corsi d'acqua; partecipi casualmente alla festa del paese per la



raccolta del grano; ammira nelle grandi città, **Leon**, **Burgos**, splendide e imponenti cattedrali, ma anche bellissime chiese e collegiate sparse in piccoli paesi se non addirittura nella campagna. Il Camino de Santiago, percorso di fede, di natura, di gente, di vita.

Dopo 4 o 5 ore di cammino al mattino si cerca un posto dove riposare e mangiare, ma ci si ferma anche solo per godere di quello che la natura offre come una vigna dove, sdraiati, si mangia l'uva direttamente dal grappolo appeso alla vite. Poter fare i propri servizi in "natura": bellissimo!

Dormire anche in tenda nel campo di grano appena mietuto.



È tardi, sono già sette ore di cammino e il rifugio è ancora lontano, si sono già fatti 25 chilometri, siamo stanchi. C'è un fiumiciattolo che attraversa il sentiero, un campo ci attira e poco distante un meleto ci invita a servirci dei suoi gustosi frutti. Si pianta la tenda, via le scarpe, ci si lava con la fresca e pulita acqua del ruscello, si mangia e il sonno ci prende felici.

Mangiare fichi e frutta in quantità perché la natura te li offre, riposare in un campo di mandorle dove un contadino gentile, vantando le sue piante, ne coglie i frutti offrendoceli; o Pedro che ti invita nella sua cantina e ti fa vedere i suoi tesori, bottiglie di vino pregiato e ti invita a colazione.

L'Albergo del Pellegrino è nella vecchia canonica riattata con l'angolo bucatino nel campanile e la preghiera serale comune. Il pranzo viene preparato da tutti i pellegrini con il cibo procurato da una coppia di tedeschi che gestisce la parte laica della chiesa del paese. All'entrata del "rifugio" su un cartello è scritto che se puoi fai un'offerta, se invece hai bisogno puoi prendere i soldi che trovi.

L'arrivo a Santiago dopo i faticosi quasi 800 chilometri è emozionante e il pellegrino deve affrontare (se vuole) un'ultima impegnativa prova "a coronamento dell'espiazione di tutti i peccati", una ripida e lunga scalinata mozzafiato. Si entra in città, l'aria è piena di misticismo e l'imponente bella cattedrale ti lascia sbalordito. Assistiamo emozionati alla messa e allo spettacolo dell'immenso incensiere che pendendo dalla navata principale viene fatto dondolare, da due gruppi di uomini, per le due navate laterali. È uno spettacolo incredibile, dondola a grande altezza da una nava-

ta all'altra e poi si ferma piano piano fra scrosci di applausi ed espressioni di meraviglia. Interessante è anche il parco in pieno centro città con i suoi alberi secolari ed emozionante è la passeggiata sotto i vecchi portici dove sembra di ritornare indietro nel tempo.

Nel 2010 circa 280 mila persone hanno percorso il cammino, la maggior parte a piedi, ma anche in bicicletta.

Io e la mia compagna abbiamo impiegato per l'intero percorso 32 giorni con tappe di 20 e 30 chilometri giornalieri, sempre a piedi e sempre in compagnia di tante diverse persone.

**Santiago de Compostela**, città della Spagna nord-occidentale, capoluogo della Galizia, nella provincia di La Coruña. Conserva numerosi edifici medioevali tra cui la bella cattedrale romanica (1128) che contiene il sepolcro del santo e dove la sua statua domina la facciata centrale. Un'antica tradizione collega l'origine della città alla miracolosa scoperta della tomba dell'apostolo Giacomo avvenuta nell'813 grazie all'indicazione di una stella; il luogo fu allora chiamato Campus Stellae e la città, sviluppatasi intorno a quel luogo, prese il nome di Santiago (forma spagnola per San Giacomo) de Compostela (volgarizzazione di Campus Stellae). Da secoli è uno dei maggiori centri della cristianità, meta di pellegrinaggi di fedeli in visita alle spoglie del santo, patrono di Spagna, che vi giungono a piedi o in bicicletta, attraversando i Pirenei e le regioni settentrionali della Spagna.

San Giacomo Apostolo o il Maggiore, figlio di Zebedeo e Salomè, fratello di San Giacomo Evangelista, assisté insieme a San Pietro e a San Giovanni alla trasfigurazione di Gesù e alla sua agonia

nell'orto di Getsemani. Fu decapitato da Erode Agrippa I intorno al 44. Venerato soprattutto in Spagna poiché, secondo una tradizione non documentata, vi andò a predicare prima di morire.

In epoca medievale il fenomeno del pellegrinaggio si intensificò orientandosi verso le principali mete del mondo cristiano. L'Europa fu percorsa da una moltitudine di pellegrini disposti ad affrontare strade sconosciute, fitte di pericoli e incognite, affidandosi alla protezione divina. Il pellegrinaggio divenne metafora del cammino dell'uomo lungo la via della liberazione del male e del peccato. La stessa Chiesa suggerì per i pellegrini in cammino preghiere speciali e duri sacrifici dalle esplicite finalità espiatorie, e impose il pellegrinaggio agli omicidi e ai colpevoli di peccati gravi a titolo di penitenza e di espiazione delle colpe. Tre erano le mete principali dei pellegrini medievali: Roma, percorrendo la via Francigena; Santiago de Compostela, valicando i Pirenei; la Terra Santa, in particolare Gerusalemme, dove i pellegrini ripercorrevano e commemoravano la storia di Cristo. Questi luoghi richiedevano la presenza di posti di ospitalità e conforto, soprattutto in corrispondenza dei punti più impervi lungo il tragitto: ospizi creati appositamente per i bisogni del pellegrino da ordini ospitalieri quali i Templari e i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

È un percorso, quello di Santiago, colorato da leggende, ma anche da inequivocabili segni di sacrifici al limite della vita, è un percorso devozionale ed è il primo e il più popolare dei 29 itinerari culturali europei.

PAOLO SORRENTINO

IN APERTURA, IL BASTONE DEL PELLEGRINO E UN SEGNALE DEL PERCORSO SOTTO A SX VEDUTA DI SANTIAGO A DESTRA LA CATTEDRALE SOTTO CANCELLO SUL NULLA



## VOCE SECCA

Un inno all'odio alla disuguaglianza  
che fa tremare la mia voce  
una fragilità della loro finta potenza  
verso un bambino che si asciugò le lacrime  
per sorridere al vecchio.

Finalmente qualcuno ha suonato  
per l'innocenza dell'appello  
della cieca fiducia.

Ho capito soltanto in questo giorno  
benedetto dalla luce  
che le parole sono come gioielli.

*MejriFaouzi*

## VADO DI CORSA

Correre sempre  
corri per il lavoro  
corri per amore, i figli  
e per prendere un tram o bus,  
addirittura in carcere si corre.  
Mille impegni da onorare  
rispettare il tempo  
forse è il modo giusto  
per amarci di più.  
La globalizzazione, il capitalismo  
ci rendono frenetici, il consumismo  
quasi odiosi.  
Ora frena e pensa solo a te.  
Tu sei il cittadino del mondo  
solo così non bruceremo il nostro  
paradiso terrestre,  
fermati e pensa e un'esplosione  
di colori e profumi avvolgeranno  
la vita.

*Vincenzo Tucci*

## ILLUDERSI

Tu che vivi sospesa  
nell'incertezza di un futuro.  
Abbracciata alla gelida consistenza  
del ferro  
chiedi soccorso al colore  
sembri forte a parole  
le risate a crepapelle  
celano un urlo di dolore  
cerchi disperatamente l'uomo  
della tua vita.  
Al di là del muro  
nella speranza di arrestare  
gli eventi che inesorabilmente  
ti travolgono e di nuovo  
l'illusione ti precipita nell'abisso.

*Sabina Negut*

## IL PROFUMO

Sentire quel profumo  
di emozioni nascoste  
vissute camminando  
in un groviglio  
di pensieri nuovi  
senza freddo, un freddo  
che ricorda strade  
senza luce  
che aiutano  
a non farsi riconoscere  
a non farci sentire  
respirando quell'odore  
che mi faceva resistere  
e adesso... cammino  
con tutto questo sale negli occhi.

*Gualtiero Leoni*

## VOLEVO SOLO INVECCHIARE CON TE

Io volevo solo rimanere nel vento freddo  
che sa di polvere, come la brezza  
tra arbusti secchi sul velluto nero  
della notte.  
Non messaggi inutili, dimenticati  
che si spezzano come pareti invisibili  
che distruggono il mio amore  
ma tu non mi hai mai capito.  
Io volevo solo invecchiare con te.

*Angelo Palmisano*

## DEDICATA A CHI NON CE LA FA PIÙ

(ombre cinesi)

Rabbia di antichi lampi solidali  
che più non aprono le ali.

Un silenzio che t'insulta con fragore  
il lento monotono stillicidio delle ore.  
Cazzo com'è difficile soffrire  
mandare tutto al diavolo... morire.

Poi inevitabilmente pensi alla corda  
così, come ultima ratio, per uscire dalla  
merda  
e all'improvviso nel grigiore,  
trafiggendo le sbarre, entra il sole,

non è granchè, solo luce sbilenca, tagliata,  
allora riavvolgendo la tua pellicola sbaglia-  
ta,  
rimani a guardare quelle luci  
disegnando ombre con le mani

e sorridendo pensi: "c'è ancora tempo"  
ad ammazzarmi ci penserò domani.

*Gigi Bertolini*

## QUEL TEMPO

C'è stato un tempo in cui ci sentivamo  
noi.  
L'intensità di ogni momento  
che gelosamente nascondevamo e  
quanto a lungo abbiamo vissuto l'uno per  
l'altra  
segreti che solo noi conoscevamo...  
C'è stato un tempo in cui eravamo noi.  
Ora il tempo si è portato via quel tempo!

*Giulia Fiori*

## CAMALEONTI

È tornata la stagione  
dei camaleonti  
la campagna elettorale!!!  
Musica... danza  
I soliti festeggiamenti  
sinistra destra centro  
per acquistare la fiducia  
Manifestata... contro  
Vendola la bambola  
propone nuova cottura  
basata sulla cultura,  
Renzi per rimuovere  
i consensi evoca  
la via della rottamazione  
della vecchia collezione,  
Casini e Fini alzano la bandiera,  
il rinascimento di Monti  
deve continuare oltre la frontiera.  
La macchia della corruzione  
si dilaga  
travolge tutti compresa la Lega  
e...  
nasce il dovere etico morale  
per una nuova legge elettorale  
un decreto costituzionale  
però  
la coscienza consapevole civile  
non può sradicare tutto il male  
cambiare i filtri... sì  
formulare nuovi parametri... sì  
pari trattamento... sì.  
Rafforza l'impegno  
dei garantisti  
dei moralisti  
in questa battaglia infernale,  
ma per recuperare  
il potenziale umano  
bisogna chiamare  
il senso del perdono che  
fa parte del disegno divino  
rende ogni inizio finale  
completa il ciclo naturale  
nelle campagne  
nel mondo rurale.

*Jomàa Bassan*

**LETTERA** – *Ci scrive un parente in visita*

# Un'estate sotto quegli ombrelloni scassati del femminile

**H**o appena letto il nuovo numero di *carteBollate* con immenso piacere, è sempre interessante e ben fatto, i contributi sono tutti interessanti e ben scritti, e la veste grafica fa davvero la sua parte. Complimenti davvero.

*CarteBollate* mi aiuta sempre di più a capire la realtà di chi sta "dentro" anche se lo stare "dentro" a Bollate ha un significato sicuramente diverso da quello che può avere stare in qualsiasi altro istituto di pena.

Per me che sono solo un "terzo" che viene a Bollate quasi tutte le settimane a ricostruire un amore creduto perso anni fa e ritrovato nel giardinetto del femminile significa molto, leggervi mi ha aiutato a prepararmi al primo colloquio e mi aiuta a capire tante piccole cose, tanti stati d'animo della mia compagna, a costruire dentro di me almeno l'immagine di quella che può essere la sua quotidianità. Ancora una volta grazie!

Finiti i convenevoli torniamo a bomba: il Chiringuito e l'area colloqui.

Ho passato l'estate sotto quegli ombrelloni scassati del femminile, godendomi ogni minuto delle sei ore gentilmente concessemi, a proposito ringrazio tutti le agenti e gli agenti della Pp per la tolleranza e l'umanità dimostratami anche quando le nostre effusioni si spingevano oltre i limiti previsti dal regolamento penitenziario, e ringrazio Dio di avermi fatto ritrovare la mia compagna, di poter

godere del suo sguardo e delle sue parole, del suo affetto sincero e della sua presenza.

Senza di lei io non esisto! E mi fermo qui per non diventare patetico...

Ringrazio soprattutto il dottor Perico che avete intervistato su questo numero. Senza il suo lavoro non avrei mai ritrovato la donna che amo, non avrei mai potuto sapere che in silenzio, per tanti anni si è portata dentro il nostro amore fino a oggi, fino a credere davvero in se stessa e regalarmi l'immensa felicità che non ha prezzo di tornare insieme.

Grazie anche a lei, dottore!

Ma ragazze, la vostra area colloqui è un disastro... con l'avanzare dell'estate non ho potuto fare a meno di gettare lo sguardo oltre le due recinzioni e guardare con invidia gli stupendi ombrelloni, il prato dove potresti giocare a golf e perfino il bar dell'area colloqui del maschile! L'unica cosa che non invidio al maschile è l'altoparlante che annuncia il fine colloquio come un treno che sta per partire dalla stazione.

Perfino il bar, con prodotti bio!

Di là al femminile, o la tua lei si precipita per rientrare dal lavoro interno o dall'art 21 interno e corre su a preparare un caffè e a tirare fuori una bibita dal frigo, oppure si resta all'asciutto anzi al caldo per ore!

A fine agosto la lotta tra parenti e visitatori per trovare un posto all'ombra era all'arma bianca: ho visto bambini arro-

stire per ore sotto il sole come würstel... in compenso io sono abbronzato anche adesso a metà settembre... è una bella soddisfazione.

Mi sembra davvero che ci sia una disparità di trattamento e di possibilità tra le due sezioni ma ho anche l'impressione che al femminile ci siano un po' più di problemi a fare solidarietà e gruppo per creare le situazioni e le condizioni oggettive per i cambiamenti.

Mi sbaglio ragazze?

Bravissime per lo striscione "se non ora quando?"... io ho fatto le mie 24 ore di sciopero della fame in quei giorni (e da anni sono iscritto a "Nessuno tocchi Caino" l'associazione dei radicali contro la pena di morte e per una giustizia più giusta).

Amnistia subito! Forza Marco!

Insomma, da fuori posso fare ben poco, forse potrei regalare un paio di ombrelloni decenti (a proposito come si fa?, a chi devo chiedere?) ma per la prossima estate vorrei vedere ombrelloni decenti e soprattutto solidi, posto per tutti e magari l'idea di accedere al bar del maschile... (non sarebbe male, è così impossibile?).

Almeno annaffiate e patate le rose e le aiuole ragazze, che cavolo... sembrava di stare al tavolino di un autogrill della salernoreggiocalababria! Che cce vo'?

Io lancia il sasso.... Ragazze datevi da fare!

ROSARIO

**A ROMA** – *La coop Abc organizza la cena di gala dei Dap di tutta Europa*

## Signori ministri, il pranzo è servito

**I**l Ministero della Giustizia ha chiamato la cooperativa *Abc la sapienza in tavola* per organizzare il prossimo 22 novembre a Roma la cena di apertura del convegno delle amministrazioni penitenziarie della Comunità Europea e dei paesi del bacino del Mediterraneo. Il buffet sarà allestito presso il Circolo del Ministero degli Affari Esteri sul Lungotevere dell'Acquacetosa e vedrà protagonista questa bella realtà nata a Bollate. Otto compagni, dei quali cinque

che lavorano stabilmente presso l'Abc e tre "presi in prestito" per l'evento, partiranno in treno per Roma assieme ai responsabili della cooperativa e con loro lavoreranno otto detenuti-camerieri del carcere di Volterra. È veramente un riconoscimento importante da parte del Ministero aver chiamato una delle realtà produttive più significative del nostro istituto per organizzare a Roma la cena di gala di questo evento.

ENRICO LAZZARA.



# Gigione e le storie tese

Gigione e: Corpore sano in mente bacata

by Melo



## La coscienza di Gigione

